

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI



marzo 2009 N° 7

METODO STEFANIA GUERRA LISI



MUSICARTERAPIA



L'Albero delle Vite - pastapane e tempera
(MiniTeatro Immagina - Festival della Fiaba, Legnago 2007)

La metamorfosi è
la condizione essenziale
dello stato delle cose.
È la vera realtà nascosta che si rivela.
L'essenza delle cose o delle persone
è più vera delle loro forme visibili.

Ben Okri (poeta nigeriano)

marzo 2009 N° 7

QUESTO NUMERO

- 3 Editoriale
- 4 Oltre Babele - G. Stefani
- 7 13° Convegno Nazionale GdL - Luana Cioffi, GS, SGL

Interventi

- 9 Le tre "i" della trascendenza sociale umana - S. Guerra Lisi
- 10 Immigrazione e accoglienza... - C. Alimasi
- 11 Dalla parte dell'altro - A. Rossi
- 13 Integrazione scolastica: passi indietro - S. Nocera
- 14 Intercultura nella scuola dell'infanzia - R. Franchini
- 15 Fare coro nella scuola multietnica - A. C. Scapini
- 18 L'Università di Tor Vergata per l'integrazione - R. Caputo
- 19 Gioco-teatro all'Università - F. Nardo, A. M. Disanto
- 20 Dal manicomio al Grembo Sociale - M. R. D'Oronzo
- 22 Fenomenologia dell'indifferenza - P. G. Curti
- 24 Orto botanico e giardino terapeutico - D. Fratini
- 26 Le Perle Rare scrivono - D. Noto
- 27 Voci in cammino - A. Cherubini
- 28 I significati della musica... (2) - I. Spano

Ricerche e Testimonianze

- 30 **DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE**
La GdL e il metodo Montessori a Londra - S. Masini
- 32 **COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE**
Il video nella GdL - M. Zancanaro
- 33 **DAL CURARE ALL' AVER CURA**
Cosenza 228/2003 - L. Tripicchio
Il Centro Servizi "San Secondo" a Ventimiglia - M. Basteris
- 35 **Vocabolario "L"**
- 36 **Informazione**

Università Popolare di MusicArTerapia • **Presidente:** Gino Stefani, *semiologo, musicologo*.
Comitato Scientifico: Alberto Abruzzese, *sociologo*; Giorgio Antonucci, *medico*; Rino Caputo, *italianista*;
Eugenia Casini Ropa, *storica della danza*; Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo*; Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta*;
Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro*; Duccio Demetrio, *pedagogista*; Annamaria Favorini, *pedagogista*;
Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS*; Alf Gabrielsson, *psicologo*; Giuliano Giaimis, *psicoterapeuta*;
Francesco Giannattasio, *etnomusicologo*; Bruna Grasselli, *pedagogista*; Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL*;
Rémy Hess, *antropologo*; Michel Imberty, *psicologo*; Roberto Maragliano, *tecnologie istruzione*;
Claudio Meldolesi, *storico del teatro*; Salvatore Nocera, *responsabile F.I.S.H.*; Augusto Palmonari, *psicologo*;
Adolfo Petziol, *psichiatra*; Boris Porena, *compositore*; Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo*;
Giancarlo Rinaldi, *storico*; Vezio Ruggieri, *psicofisiologo*; Even Ruud, *psicomusicologo*;
Gianfranco Salvatore, *etnomusicologo*; Ciro Salzano, *dirigente AIAS*; Giuliano Scabia, *scrittore e regista*;
Salvatore Sciarino, *compositore*; Pier Angelo Sequeri, *teologo*; Eero Tarasti, *semiologo, musicologo*;
Camillo Valgimigli, *psicogeriatra*; Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta*; Patrizia Violi, *semiologa*;
Vittorio Volterra, *psichiatra*; Agostino Ziino, *musicologo*.

marzo 2009 N° 7



La politica è affare di tutti noi. Specie se vi sono manovre per escluderci. Come il silenzio, o la nebbia, con cui i poteri padroni dell'informazione pubblica coprono la vicenda dei magistrati di Salerno, cacciati dai loro uffici in modo del tutto illegale dal ministro della giustizia (!), e da legittimi inquisitori di illeciti a Catanzaro diventati perversamente inquisiti dagli stessi catanzaresi: e questo senza una denuncia da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, senza una mossa dell'opposizione parlamentare, senza un commento del presidente della Repubblica. Questa vicenda, la prima del genere nella storia d'Italia, è gravissima: è il potere politico che piega ostentatamente al suo volere il potere giudiziario, è l'inizio della fine della giustizia, l'indizio più chiaro della dittatura. È necessaria una nuova Resistenza, unendo la nostra voce, nelle piazze delle nostre città, alle voci di una controinformazione, osteggiata e perseguitata (Travaglio, Vulpio, Di Pietro, F. Colombo e altri), sui relativi blog informatici, su pubblicazioni come *MicrOmega*. Anche la vicenda di Eluana Englaro ci interpellava tutti. Nell'ottica della GdL, fa riflettere sulla insondabilità dei potenziali umani, sul valore assoluto della vita, sull'unità psicosomatica indissolubile dell'essere umano. E poi, come corollario, su come la cura, l'aver cura, il prendersi cura di una persona renda irrilevante, insostenibile, burocratica la distinzione tra alimentazione e terapia quando si tratta della nutrizione, del sostentamento. E anche, come il 'testamento biologico' sia una operazione legalistica utile (forse) a familiari e medici, ma insensata in quanto pretende di prevedere l'imprevedibile, per la persona umana che cambia costantemente la sua costituzione fisica e quindi, per l'unità psicofisica, la sua identità e, spesso, volontà. Un rinforzo a queste riflessioni vengono infine dal caso della donna in coma che partorisce: vicenda storica che abbiamo visto anche nell'immaginario cinematografico (nel film *Parla con lei*). E approfondimenti si troveranno nel libro di S. Guerra Lisi *Alzheimer, Coma, Stati di Coscienza* che uscirà prossimamente. Un altro evento di attualità che ci coinvolge – anche se ormai i giochi sono fatti – è l'Università e la scuola, e non possiamo non prendere posizione. Nei dibattiti televisivi correnti sull'Università, la parola chiave che trova tutti d'accordo, dal ministro agli esponenti dell'opposizione, dai ricercatori al rappresentante degli studenti, a conduttori di programma come Santoro, è: *ricerca*. La qualità e quantità della ricerca sarebbe per tutti la cartina di tornasole del buon funzionamento dell'Università, il criterio per il bollino di qualità, quindi per l'assegnazione di fondi: l'unico criterio. In realtà, le voci e i discorsi ascoltati parlavano – se non ho perso battute – *unicamente* delle facoltà universitarie 'scientifiche, come

fisica, medicina, ecc. Le facoltà umanistiche, come lettere e filosofia, scienze della formazione, ecc., sono assenti, ignorate, cancellate in questa visione. E in realtà, in quelle facoltà il criterio primo del buon funzionamento è, evidentemente, la capacità di formare buoni insegnanti, educatori, operatori culturali, assistenti sociali e così via: cioè la *didattica*; quanto alla 'ricerca', ogni buon insegnante sa che una *metodologia* della ricerca è un aspetto essenziale del processo educativo: che non richiede però un aumento di assegnazione di fondi, ma solo una certa disposizione e capacità del docente. Di fatto, nell'attuale ordinamento, la didattica è l'ambito operativo e il compito delle *facoltà*, un compito che abbraccia docenti e studenti; mentre la ricerca è appannaggio dei *dipartimenti*, istituzioni riservate esclusivamente ai docenti. Come si vede, in conclusione il 'rinnovamento' dell'Università basato sulla 'ricerca' privilegia il corpo docente ignorando, in sostanza, gli studenti; privilegia



l'avanzamento di scienze e tecniche, ignorando la formazione di insegnanti ed educatori e quindi la crescita umana di bambini, adolescenti, handicappati. Un altro indizio, dunque, di quella 'disumanizzazione che la GdL cerca di fermare.

Il 13° Convegno Nazionale – "Integrazione, Intercultura, Interdisciplina" – l'ottobre scorso, ha avuto una presenza particolare del Comune di Riccione e una notevole consistenza di interventi, che in parte riportiamo più avanti rinviandone altri, per ovvie ragioni di spazio, al prossimo numero. Alternando nei Convegni Nazionali GdL l'investimento su problemi generali e di attualità alla ricerca su temi specifici della nostra disciplina, il prossimo 14° Convegno

Nazionale sarà sul tema "... e il Corpo si fece Parola", ossia sul linguaggio, e in particolare sulla teoria GdL che costruisce il percorso dal corpo alla parola: l'EmoTonoFonosimbolismo. Ricerca e sperimentazione nella GdL: alle sedi elencate nel n° 5, o segnalate nelle "Esperienze e Ricerche" dei vari numeri della Rivista, vanno aggiunte le seguenti, dove è in corso un "Progetto Persona" coordinato da Operatrici in MusicArTerapia nella GdL con supervisione di S. Guerra Lisi. A Roma: "Villa Marcella" (località Infernetto), Alzheimer e anziani anche con gravi deficit, inclusa una formazione del personale (anche direttivo!) nella nostra disciplina, coord. Paola Grillo; Fondazione Don Gnocchi, Centro "S.Maria della Provvidenza", coord. Luana Cioffi; Venezia, IRCCS, Ospedale San Camillo, reparto Neuroriabilitazione, coord. Francesca Vannini. Dall'interesse del prof. Roberto Franchini, genovese, e dal trasloco di Silva Masini a Genova, è scaturito l'avvio di una nuova Scuola estiva GdL in quella città (dettagli nella pagina dell'Informazione sulle Scuole estive).

GS

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI MUSICARTERAPIA

METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale
organo della
Università Popolare
di MusicArTerapia
(UPMAT)

Sede e Redazione

Via S. Giovanni in Laterano, 22
00184 Roma
Telefono e Fax 06.70450084
gino.stefani@libero.it
www.centrogdL.org

Direzione Editoriale

Stefania Guerra Lisi
Gino Stefani

Redazione

Alessandro Cherubini
Silva Masini
Annachiara Scapini

Segreteria di redazione

Luana Cioffi

Direttore Responsabile

Gino Stefani

Progetto Grafico e Realizzazione

Alessandro Cherubini
cherubini.ale@gmail.com
tel. 333 7975923

Stampa

Grafiche Stella - Legnago (Verona)

Finito di stampare in data 20.3.2009

Gino Stefani

Oltre Babele

“Questi pensieri, scritti nel 1992 per il 5° centenario della conquista dell’America, mi sembrano ancora di attualità a proposito di Integrazione e Intercultura. Al lettore una verifica.”

Bab-el: “porta degli dei”

L’esegesi biblica recente ha riveduto e rovesciato l’interpretazione tradizionale e corrente del mito di Babele, al capitolo 1 del libro della Genesi’. (E. Bianchi, *Genesi*, Ed. Qiqajion, Comunità di Bose, 1990). In principio l’umanità era disseminata sulla terra in diversi popoli, ciascuno dei quali con la propria lingua: “differenza benedetta”, secondo l’autore ebreo. Ma Nimrod cominciò a essere potente sulla terra, e “principio del suo regno fu Babele”. È in questo regno che “tutta la terra aveva un’unica lingua e le stesse parole”: un regno dove si è affermata e imposta come dominante un’unica entità politico-nazionale; un regime totalitario, la cui prima espressione è la sottomissione di tutti a un’unica lingua, cultura, ideologia.

Non era questo certamente il disegno di Dio. Tanto meno lo era il piano ambizioso, e coerente con quel progetto di onnipotenza, di costruire una città e una torre che arrivasse fino al cielo: Bab-el, appunto, ossia “porta degli dei”, simbolo concreto del nuovo tentativo di “diventare come Dio” impadronendosi di tutto il mondo. Oltre la lingua, veniva così asservita al dominio anche la tecnologia: la tecnica della fabbricazione dei mattoni e quella della costruzione degli ziggurath, i grandi monumenti mesopotamici. E a questa tecnologia e a quel progetto veniva finalmente asservito il lavoro umano, di masse innumerevoli di schiavi addetti ai mattoni e alla torre. E non solo il lavoro, ma anche la stessa vita; un antico commento ebraico ricorda che quando a Babele un uomo cadeva dalle impalcature e moriva, nessuno se ne dava pensiero; mentre se si spezzava un mattone erano pianti.



Ma, come sappiamo, Dio “confuse la lingua di tutta la terra, e li disperse sulla faccia di tutta la terra”. Il senso è chiaro: il creatore non tollerava l’idea di un mondo omologato sotto un regime totalitario. Si potrebbe poi vedere se la ‘confusione’ non fosse anche uno svelamento: come a dire: parlare la stessa lingua non è affatto, di per sé, segno e strumento di comprensione e di dialogo. Quanto alla “dispersione” essa non è altro che il ritorno alla situazione precedente e naturale di pluralità autonome, dopo l’uniformità violenta: una liberazione, dunque.

“Armas y letras”

Nimrod aveva visto bene: lingua unica, unico dominio.

Nel 1492, proprio mentre Colombo veleggiava verso terre straniere, in Spagna Elio Antonio de Nebrija pubblicava la prima grammatica spagnola (*Gramatica de la lengua castellana*). Nella dedica alla regina Isabella l’autore, un dotto umanista, si dichiara convinto che “la lingua sempre è stata la consorte del dominio, e l’accompagna sì che insieme sorgono, crescono, fioriscono e pur anco cadono” (I. Illich, “Il diritto alla lingua comune”, in *Lavoro ombra*, Mondadori, Milano 1985.)

Nebrija sviluppa l’argomentazione: sottraendo alle popolazioni l’autocoscienza e l’autoaffidabilità che provengono loro dai propri potenziali

espressivi e comunicativi, e sottomettendole a una lingua standardizzata e ufficiale, lingua di funzionari e notabili e letterati ossequianti, la sovrana avrà sudditi più obbedienti e controllati. Potrà così unificare come ancora non era avvenuto le membra disperse del suo regno. Non solo ma, aggiunge il linguista: “Ben presto la Maestà Vostra avrà sottomesso al Suo giogo popoli barbari, nazioni che parlano lingue straniere, e con tale vittoria si porrà per costoro la necessità di una legiferazione, di norme e di una lingua che il vincitore deve al vinto. E potranno apprenderla grazie alla mia grammatica ...” e al suo Dizionario, pubblicato l’anno seguente. Isabella respinse dapprima la proposta: la Corona rispettava le consuetudini locali dei suoi sudditi; inoltre, una siffatta attenzione alla lingua era cosa, in sostanza, da preti e scrivani: quale rilevanza poteva avere nelle cose di governo? Ma la lungimiranza politica di Nebrija trovò un potente alleato appunto nel clero, portatore di un’altra ideologia omologante, quella religiosa: non era forse destino superno della regina assoggettare il mondo intero alla fede cristiana? Così Isabella cedette. Un altro passo era compiuto verso la fondazione dell’impero su cui non tramontava mai il sole.

Dal meticciamiento al bioprogramma

È opinione di molti studiosi che le ricerche intorno ai fenomeni di meticciamiento linguistico (*sabir, pidgin, creolo*) possano dirci sull’*homo loquens* cose che non apprendiamo dall’osservazione sulle lingue sviluppate.

I contatti fra due o più lingue in uno stesso parlante si possono disporre lungo un asse che va dall’interferenza della seconda lingua con la lingua madre (‘pidginizzazione’) fino al solidificarsi di una lingua mista che viene a sostituire e in seguito costituire quella materna (‘creolizzazione’). Ovvio vedere in questi processi una regressione della lingua di partenza. Ma appunto qui si inne-

sta una proposta interessante: spiegare lo sviluppo di una lingua creola “come una manifestazione di regressione dove diventano visibili le caratteristiche di un bioprogramma che è già alla base della lingua: si tratta dell’apparire di possibilità latenti, realizzabili in condizioni particolari. Queste condizioni non si riscontrano né nei limiti onto- e filogenetici dell’acquisizione del linguaggio (Chomsky, Piaget), né nelle patologie espressive (Jakobson), piuttosto sono meglio analizzabili nelle forme regressive di de-grammaticalizzazione compiute da parlanti adulti, in grado di ricorrere a semplificazioni morfologiche e sintattiche.” (A. Zinna, “Lingue perfette dopo Babele: Language contact”, *Semio-News*, Bologna, Dicembre-Febbraio 1991/92.)

Dunque, abbiamo parlanti che possiedono un sistema-lingua, ma lo usano in modo semplificato. Quando e perché?

Il caso più normale e tipico è quello di chi, mentre parla, comunica anche con i toni della voce, i gesti e le posture. “La regressione in questo caso non va sempre identificata con un impoverimento, quanto piuttosto con una diversa organizzazione semantico-grammaticale tra un sistema verbale e uno gestuale. Alcune categorie che sembrano svanite per effetto della regressione, sono molto spesso demandate alla mimica gestuale. Così, il fatto di porre in contatto le risorse di sistemi espressivi diversi, inviterebbe a chiedersi se, oltre a ricercare la facoltà di linguaggio nelle regressioni verbali, non sia plausibile pensare a un bioprogramma basato sulle capacità intersistemiche”.

Una conseguenza: “le lingue pidgin si pongono in definitiva come un fenomeno in grado di mettere in crisi il descrittivismo sincronico di Saussure”, che risulta inadeguato a renderne conto.

Ecco i due modelli a confronto: il descrittivismo sincronico centrato sulle lingue sviluppate, e l’insieme convergente dei caratteri meticci [riquadro sotto].

Lingue sviluppate	Caratteri meticci
• totalità unitaria	• centro di interferenze
• attinenza a un luogo	• vagare con l’aumento della mobilità umana
• codice unificato	• de-grammaticalizzazione relativa a una ri-grammaticalizzazione in altri sistemi espressivi
• stabilità d’uso che garantisce enunciati accettabili dai parlanti	• contatti sporadici che non bastano a costituire condizioni e criteri di accettabilità
• comunità integrata	• comunità spesso marginali o emarginate

Conoscere altrimenti

"In sé, il linguaggio non è uno strumento univoco: serve all'integrazione in seno a una comunità, così come serve alla manipolazione altrui": nell'analisi di Todorov, l'integrazione era quella azteca e la manipolazione quella di Cortés. (T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell' "altro"* Einaudi: Torino 1992).

Nella nostra cultura e scuola - a tutti i livelli, dalla primaria all'università - è come se il linguaggio (quello verbale ma anche gli altri, incluso quello musicale) fosse diventato, univocamente, strumento innocente e puro di integrazione. Poiché la cosa non è affatto naturale, viene il sospetto che la manipolazione si sia semplicemente occultata dietro l'integrazione, per meglio riuscire nel suo intento. Che, cioè, dietro l'apparente democrazia del "dare a tutti uguali opportunità" sia in atto una omologazione uniformante la quale - sempre - è a vantaggio dei più forti (in Europa, i due terzi benestanti a spese del terzo sempre più impoverito).

Perché, certo, è democrazia solo apparente quella che non parte e non arriva con il rispetto della diversità anche culturale, anche musicale, dei soggetti umani (individui, gruppi, popoli); e non sono opportunità uguali per lo sviluppo di tali diverse identità i programmi standardizzati di teoria e solfeggio, strumento, storia della musica, riflesso univoco di *una* cultura musicale.

I contatti fra due o più lingue ovvero culture musicali in uno stesso parlante, individuo o gruppo, sono da sempre una realtà quotidiana anche se poco osservata), che oggi emerge all'attenzione per la nuova immigrazione.

La riflessione linguistica sulle lingue pidgin e creole ha qualcosa da suggerire in proposito a insegnanti, educatori, animatori.

In particolare osservo che l'ipotesi del bioprogramma "alla base della lingua" (sistema, o facoltà di linguaggio? sarà da precisare) non contraddice, anzi supporta le tattiche delle "appropriazioni" e dell' "arte di arrangiarsi" della gente comune, con la lingua verbale come con ogni altro linguaggio. Se accettiamo questa ipotesi, il "codice popolare" (la "competenza comune") non è povero ovvero "ristretto" rispetto allo standard della lingua sviluppata: sarebbe invece, di questa stessa lingua, l'esercizio occasionalmente o abitualmente "semplificato", più o meno consapevolmente, per ragioni pragmatiche ossia per progetti di cui la lingua - o la musica - è uno strumento insieme ad altri.

Ma quell'ipotesi non serve solo a giustificare

difendere i comportamenti popolari, considerati "devianti" e "riduttivi", dalle censure delle culture sviluppate" e sistematiche. Serve anche, e sempre di più, a ricordarci l'Artista (*l'homo ludens, musicus, pingens, fingens, ecc.*) che abita in ciascuno di noi, nei bambini, negli handicappati, negli immigrati. È, se si vuole, l'appello alla ricerca degli "universali espressivi". Appello che va certamente ascoltato e seguito: solo sulla base di ciò che è comune posso interagire con l'altro, il diverso.

Ma questi universali non è affatto detto che si possa mai arrivare a conoscerli in modo soddisfacente; e d'altra parte la conoscenza in sé è ambigua, non basta al dialogo: comprendere può servire anche solo a meglio prendere e distruggere, come fece il machiavellico Cortés con l'antico Messico.

Occorre pensare altrimenti il comprendere, e diciamo senz'altro il conoscere.

Il paradigma scientifico dominante in Occidente, anche nelle discipline espressive, artistiche, vuole il conoscente di fronte al conoscibile - l'altro, uomo o mondo - come a un oggetto da possedere e dominare; sentimenti adeguati sono la freddezza e il distacco, effetti naturali di un atteggiamento di "diffidenza" e di "compulsione"; i metodi sono quelli del dominio e della conquista: il "divide et impera", l'inquisizione e del controllo (F. Fornari, *Dissacrazione della guerra*, Feltrinelli, Milano 1969; G. Stefani, *Musica con coscienza*, Ed. Paoline 1989); gli esiti oscillano tra l'euforia per l'onnipotenza degli strumenti che riducono l'altro in nostro potere, e la frustrazione per una prevedibile uniformità dei risultati.

Ma proviamo a pensare che viviamo in un cosmo dove tutto appare sempre più collegato a tutto, e dove dunque conoscere l'altro è conoscere anche noi stessi: l'oggetto da indagare diventa allora la **relazione** con l'altro; l'atteggiamento più adeguato è la "confidenza" (fiducia) e la "compassione" (empatia); nei metodi sarà importante l'osservazione partecipe; linguaggi e risultati appariranno diversi ma si scopriranno convergenti, in questo modo di conoscenza che è accoglienza.

È possibile questa accoglienza? ed è comunicazione?

Un altro racconto biblico (*Atti degli Apostoli*, cap. 2), antitetico a quello di Babele, incoraggia a crederlo: è la Pentecoste dove, in virtù di uno stesso e unico spirito di fraternità, tanta gente parla ciascuno la sua lingua e tutti s'intendono con tutti.



13° Convegno Nazionale di Globalità dei Linguaggi

Integrazione, Intercultura, Interdisciplina

Nello slogan lanciato da Stefania Guerra Lisi "Integrati si nasce, emarginati si diventa", il senso di un impegno comune per valorizzare il principio naturale dell'Integrazione, innata dal concepimento dell'Essere Umano

L'Integrazione: un valore primario per la GdL, e un principio naturale, innato nel concepimento; "Integrati si nasce, emarginati si diventa" ha spesso ripetuto Stefania Guerra Lisi in questi tre giorni.

I diversi interventi hanno presentato un Grembo Sociale che sin dal momento della nascita ha come dovere verso ogni Persona l'Integrazione come realtà valorizzante e non emarginante, al di là di ogni provenienza sociale e culturale, di ogni diagnosi e diversità, autentica o costruita.

Il convegno si è aperto con un momento musicale offerto dal Comune di Riccione, con musicisti senegalesi che hanno ri-animato i

primi arrivati tramite il suono ritmato del "tamburo maman". Sono poi intervenuti, per i Servizi Sociali del Comune ospitante, Pasquale D'Alessio, Claude Alimasi responsabile per gli Immigrati, e l'assessore Morena Cevoli, che da anni dimostra la sua convinta e fattiva adesione ai nostri progetti.

Tra le presenze rappresentative di istituzioni segnaliamo: il Prof. Rino Caputo, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata; il Prof. Franco Larocca, pedagogo, direttore del Centro Handicap dell'Università di Verona; il Prof. Antonio Di Mezza, neuropsichiatra, dell'Università di Napoli, Presidente della CNUPI, la

Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane, di cui è membro l'Università Popolare di MusicArTerapia. La presenza del sindaco e dell'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Barberino di Val d'Elsa ha valorizzato la presentazione di Daniela Fratini del Progetto "Orto Botanico e giardino terapeutico" in quel territorio. Autorevole è stato poi il messaggio (un drammatico SOS) inviato dal dott. Salvatore Nocera, della FISH. Eccitante e per certi aspetti provocatorio il discorso di Lucrezia De Domizio Durini, promotrice culturale artistica già nota ai lettori della nostra rivista. Sempre nuove scoperte le esperienze musicali offerte da Michele Lomuto, con il suo trombone e la sua dissertazione "L'altro nel corpo del medesimo". E con molto interesse è stata ascoltata, sul finale, Maria Rosaria D'Oronzo, del Centro Relazioni Umane, collaboratrice e portavoce di Giorgio Antonucci.

Tra gli interventi riportati più avanti in queste pagine ricordiamo: Anna Maria Disanto e Florinda Nardi, docenti all'Università di Roma "Tor Vergata", che insieme hanno presentato un laboratorio di attività espressive; Roberto Franchini, pedagogo, dell'Università di Genova e della Cattolica di Milano, con una relazione "Intercultura nella scuola dell'infanzia"; Piergiorgio Curti, fedele e stimolante presenza dei convegni GdL; Achille Rossi, che ha incantato l'uditorio con il suo discorso e il suo tono di pace.

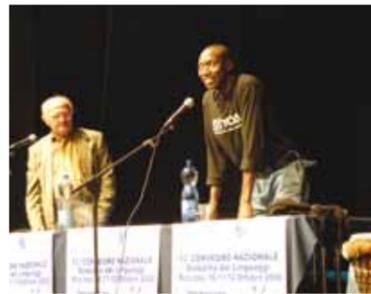
Rispondendo a una richiesta emersa nelle giornate di formazione permanente nella GdL (giugno 2008), quest'anno oltre gli interventi di studiosi e personalità 'esterne' era in programma la presentazione di esperienze e ricerche di Diplomatici della GdL, dando così rilievo all'operatività della disciplina. Le numerose relazioni degli Operatori in MusicArTerapia nella GdL, che per necessità di spazio dobbiamo limitarci a elencare, scusandoci per eventuali omissioni, si alternavano agli altri



interventi, o erano presentate in video la sera. Monica Anglani, "Silvia: un viaggio d'interiorità". Serena Belcari, "Laboratorio Integrato Bambini-Genitori" in una scuola materna di Firenze. Flavia Bocchino, "Il viaggio di Ulisse" nella GdL. Rita Cappello, "E se il doposcuola fosse diverso". Maria Teresa Cardarelli, "I 4 Elementi: progetto d'integrazione per un gruppo di non udenti". Gianluca Cecchin, "Gli Alberi della Vita / 30 di 180", su un ex-manicomio. Alessandra Forte e Paola Grillo, "Il Racconto del Corpo: un progetto d'integrazione interdisciplinare" in una scuola elementare di Roma. Rosa Viola Giamagli, "Obli Shalà", spettacolo musicale con bambini. Marilena Grassi, "Benvenuti nella scuola degli Acchiappasogni". Elisabetta Graziani, "Un Atelier della creatività". Monica Latini, "Dal curare all'aver cura: percorso di un soggiorno estivo". Marta Lombardo, "Integrazione e sviluppo psicosensomotorio nella GdL". Silva Masini, "L'Albero: esperienze interdisciplinari per l'integrazione". Sara Mastrogiacomo, "MusicAr-Terapia per l'integrazione nella scuola". Francesca Molinari, "Intercultura" all'AS.SO.FA. Morena Mugnai, "La nostra Africa", la relazione mamma-bambino, terra-uomo come punto di integrazione. Cinzia Perazzo, "Riabilitazione psicosensomotoria nella GdL". Loredana Porpora, "Il mago di Oz", lavoro teatrale dell'Associazione 'Oltre la Parola'.

Il Convegno ha avuto diversi e poliedrici momenti di spettacolarizzazione. Dora Noto, con Padre Mario, ha presentato l'azione teatrale "Il treno per la strada blu dello spirito", agito dalle "Perle Rare", malati di Aids in fase avanzata, nell'ambito dell'Associazione Il Mosaico: risveglio vitale di un'attesa con una sana e terapeutica ironia. "Voci in Cammino", condotto da Alessandro Cherubini e Annachiara Scapini (vedi articolo nella rivista), che realizzava un'integrazione di dialetti italiani e lingue straniere. "Stereotip'io", di Tyna Casalini e Mauro Colella, era un momento di ricerca canora tra stereotipi e Gospel. L'azione "Tu chiamale, se vuoi, emozioni...", con Patrizia Napoleone e l'attore Flavio Fattinanzi, ha proposto la sequenza degli Stili Prenatali in una esperienza plurisensoriale. La conclusione è stata - come di consueto - un'esperienza ludica sulla spiaggia. Stando nel tema del Convegno, l'azione mirava a far ritrovare le radici comuni di tutta l'umanità nell'esperienze dal *grembo materno* e del *Viaggio dell'Eroe*. Da una 'Grande Madre' (alta 2 metri, larga 3) partoriente, costruita collettivamente sulla sabbia, ad uno ad uno sono 'nati' tutti i partecipanti, "Perle Rare" comprese. Questi hanno ritrovato, nella felicità di godere il celeste dorato della spiaggia, l'energia vitale dell'*ironia*, dicendosi: "tanto tu morirai una settimana prima di me...e così rinasco una settimana prima!".

Luana Cioffi, GS, SGL



INTERVENTI

Stefania Guerra Lisi

Le tre "i" della trascendenza sociale umana

Integrazione, Intercultura, Interdisciplina sono possibili se si ritrova la radice comune degli Esseri Umani, diversi nella loro irripetibile unicità

Guardando la natura "con occhi antropologicamente straniati" - spiega Claude Lévi-Strauss - ci si accorge che i meccanismi che la natura mette in moto non selezionano affatto gli esseri viventi, privilegiando il migliore o scartando il meno buono ma, al contrario, mantengono la più grande varietà di caratteristiche senza gerarchia e dislivelli. Tutti gli esseri umani, anche se presentano anomalie nella forma, come certi alberi il cui tronco è cresciuto come ha potuto, appartengono all'ordine naturale dell'universo. Non è dunque possibile - afferma l'antropologo - separare dal tutto alcun elemento di diversità, non assegnare anche all'essere diminuito un posto intero nel sistema. C'è nel mondo una diversità infinita di caratteri che costituiscono l'originalità dei singoli individui: così si esprime Pierre Teilhard de Chardin, il geologo, paleontologo, teologo, assertore dell'unità differenziata degli esseri umani, di quell'unità che dovrà realizzarsi in ciascuno senza distruggere la singolarità del suo essere. Siamo molto lontani da quelle antichissime concezioni filosofiche, a partire da Talete, che riducevano le diverse unità del mondo ad una realtà unica ed omogenea, l'universo ad una realtà di identici. L'universo non è una realtà di identici bensì di esseri vari e difforni che la natura non seleziona, non scarta, non gerarchizza, non privilegia. Esiste dunque, anche nella natura una legge egualitaria, e ad una legge di natura non si può tributare minor credito e minor rispetto che ad una norma di diritto positivo: questa legge nella società umana si può tradurre in riconoscimento ad ogni individuo di uguale valore e di uguale dignità, quali che siano le sue diversità e le sue limitazioni.

L'amore per la vita - la vita, unico vero bene di ciascuno - nasce dalla meraviglia per le infinite strategie di sopravvivenza che sappiamo e possiamo mettere in atto, per la resistenza sviluppata dalla nostra psiche che può influire psicosomaticamente sulla ripre-

sa fisica; questa è anche la fragilità umana nel caso inverso di non fiducia nelle proprie risorse. Pensando che ciascun uomo porta geneticamente in sé la storia di tutta l'umanità, e alle vicende di confronto che emergono mitologicamente con i Giganti (4 Elementi), si capisce che certe situazioni, insormontabilmente fatali per altre specie, sono state superate con la creatività e la capacità di accomodamento implicita nella nostra natura: capacità di sopravvivere nelle variazioni climatiche, essere onnivori, essere liberi da periodi ridotti di riproduzione, ecc.

È per questo che inizia con esperienze simboliche dalla Cosmogenesi per riconoscere la continuità fra l'Uomo e il Cosmo, fra l'Uomo e Gaia (l'organismo Terra), fra i ritmi biologici e i ritmi cosmici, fra Uomo e Albero della Vita (vegetale), fra Uomo e animali: acquatici e anfibi dalla vita prenatale alla nascita, quadrupedi e bipedi nell'evoluzione della deambulazione, uccelli nel desiderio di realizzazione archetipica del volo, non solo con gli attuali mezzi aerei, ma con metafora di tutte le Arti.

Tutto questo, rivissuto psicofisicamente, è il nucleo di espansione interdisciplinare: dal Caos alla geometria del Caos nei frattali, per ritrovare la "struttura che connette" nella estetica psicofisiologica, come base della cultura dell'Integrazione.

Il conoscere se stesso onto-filogeneticamente ingloba tre necessari ordini di risposte: da dove veniamo, chi siamo, verso quale futuro andiamo. L'uomo è l'animale che non può vivere solo concentrato sul presente, perché ha coscienza e ricerca da sempre la propria pre-historia, si guarda indietro e si compiace delle proprie tracce, che gli permettono di riattualizzare e valorizzare il passato: tutte le arti hanno voluto immortalare, far permanere oltre l'arco vitale di un uomo o di una civiltà, le sue opere. Inoltre quest'animale si erige, ampliando il proprio orizzonte da scandagliare con i propri sensi, orientati in avanti come gli



arti. Siamo destinati a "pre-occuparci" del futuro e predisposti ad *andare avanti*. La memoria genetica della nostra specie con queste funzioni di sopravvivenza è implicita già nel nucleo della prima cellula fecondata, ed è ciò che ci accomuna umanamente, al di là delle differenze.

Parlando socialmente di prevenzione all'emarginazione, ai pregiudizi razziali pretestuosamente culturali, penso proprio alla consapevolezza che si dovrebbe dare delle grandi risorse psicofisiche della nostra specie che "quando non può andare avanti può andare indietro" per avere, con le **cure sociali** (che la specie umana ha sviluppato più di ogni altra specie contro la selezione naturale), una *spinta* in più per reinnescare la direzione evolutiva, in caso di emergenza.

Ricordiamoci che già alla nascita ciascuno di noi ha un bagaglio mnemonico sensoriale che sancisce la

sua diversità. Il nascituro è una creatura che sente, che ricorda, che è consapevole. Ciascuno di noi ha impresse nella propria storia corporea percettiva, memorie profonde, che hanno origine nella vita prenatale e costituiscono forse la base di un "senso estetico personale", legato a piacere o dispiacere registrati nel vissuto primario, che condiziona la nostra disponibilità, tendenza e scelta. Il rispetto e la comprensione dell'altro diventa perciò rispetto di sé alla base del processo educativo.

Il bambino continuerà quindi a crescere e ad evolversi durante tutta la vita, ma le sue possibilità di crescita e di evoluzione saranno condizionate, in senso biologico, dalle esperienze prenatali, e in senso sociale dall'ambiente, più o meno favorevole allo sviluppo. Da questo deriva la grande responsabilità che la specie umana arriva a maturare nelle cure sociali.



Claude Alimasi *

Immigrazione e accoglienza a Riccione e in provincia di Rimini

ciò ero preda di smarrimento. Oggi ci sono delle comunità che possono accogliere il nuovo arrivato. Allora bisognava costruirsi attorno delle difese, e in realtà questo vale ancora oggi, perché chi arriva da lontano sa poco o niente del paese d'arrivo. È difficile che uno che sta in Europa torni a casa e racconti la verità sul paese dove è emigrato, perché dovrebbe ammettere di aver fatto una scelta sbagliata.

Sono tanti e diversi i motivi per i quali le persone decidono di emigrare, uno dei motivi risiede nel fatto che l'Europa è un punto di riferimento. La Francia, il Belgio, l'Inghilterra, sono punti di riferimento per le comunità delle relative ex colonie che hanno in parte assorbito la cultura e la lingua dei paesi che le hanno dominate e facilmente, dovendo emigrare, queste comunità scelgono di andare nei paesi ex colonizzatori avendo almeno il vantaggio di conoscere già la lingua ed in parte la cultura. L'Italia invece, quando si è trovata di fronte alle ondate d'immigrazione, non era preparata, non c'erano le condizioni per creare accoglienza e integrazione. L'immigrato inoltre arriva senza conoscere la lingua e la cultura. Agli inizi degli anni ottanta abbiamo dovuto lottare molto e abbiamo fatto un lavoro

che ha prodotto i risultati: centri abitativi, sportelli, centri d'aggregazione per le donne.

Gli Sportelli che abbiamo attivato hanno il ruolo di informare sulla permanenza legale in Italia, ma anche di educare ed indirizzare le persone fornendogli linee guida, attraverso i corsi di alfabetizzazione per adulti nei quali s'insegna la lingua e anche la cultura per potersi relazionare con i nativi. È un percorso lungo che passa attraverso lo sportello. Gli sportelli collaborano con i centri di formazione professionali che avviano l'immigrato ad inserirsi nel mondo del lavoro.

C'è poi la scuola, che rimane per noi un punto fermo per l'integrazione. Oggi chi insegna ha un ruolo molto difficile perché ci sono ragazzi che hanno delle grandi difficoltà, che devono venire a scuola quando ad esempio fanno che il padre ha perso il lavoro, che vivono una condizione di solitudine e che per tutto questo possono perdere interesse per la scuola. La seconda generazione, che è ora nelle scuole, non può accettare le condizioni in cui hanno vissuto i genitori, pertanto va gestita bene con strumenti idonei.

**Responsabile Immigrazione e accoglienza a Riccione e provincia di Rimini*

Pasquale D'Alessio, introducendo il Convegno, ha presentato la storia dell'immigrazione del nostro territorio. Quello che è stato fatto è stato fortemente voluto dall'amministrazione comunale; è grazie alla volontà politica che l'associazione Arcobaleno è riuscita là dove tante altre associazioni non sono riuscite.

L'Arcobaleno è nata una ventina d'anni fa come associazione interetnica multiculturale, e io ne sono tra i padri fondatori. Sin dall'inizio si è pensato che da soli non si arriva da nessuna parte. Sono partito da un detto di casa mia, che dice: "La gallina appena arrivata è un regalo per il gatto selvatico", che può essere una metafora dell'immigrato appena arrivato; voglio dire che l'immigrato quando arriva può "essere preda". I criminali ci sono in tutto il mondo, ma è un peccato vedere che ci sono delle persone che nel loro paese erano brave persone e una volta arrivati qui perdono questa virtù.

Trenta anni fa, quando sono arrivato in Europa, c'erano pochi immigrati e quindi pochi punti di riferimento, per-

Achille Rossi*

Dalla parte dell'altro

Le culture non camminano astrattamente, ma vengono con le persone...

Vorrei proporre alcune riflessioni sulle culture, e su come esse possano oggi rapportarsi. Mi sembra un problema attuale, in quanto le culture non camminano astrattamente, ma vengono con le persone, con l'immigrato.

Voglio per un momento astrarre dal problema concreto dell'immigrazione per dire alcune cose.

La prima cosa è questa: vorrei superare un luogo comune che viene da una persona illustre, vale a dire da McLuhan, il quale ha detto che noi costituimo un "Villaggio globale". McLuhan lo diceva per dire che la comunicazione, oggi, viaggia in tempo reale da un luogo all'altro del globo; ma questo è un solo un aspetto. Per "Villaggio Globale" purtroppo noi intendiamo un'altra cosa: che c'è un'unica cultura che abbraccia tutto, e guarda caso è la nostra cultura tecnologica.

Allora non c'è un solo villaggio, ma ci sono tanti villaggi quante sono le culture umane. Bisognerebbe andare fino in fondo e dire che in realtà, ci sono tanti mondi quante sono le culture umane, perché è vero che abbiamo un corpo, quindi mangiamo, respiriamo, camminiamo ma il modo di mangiare, respirare, di parlare acquista un senso, e quindi diventa un mondo diverso, secondo la mia cultura. Dovremmo riconoscere che le culture ci sono: questo è il primo passo. Il secondo punto, altrettanto importante, è che nessuna cultura oggi ce la fa da sola ad affrontare i problemi che la condizione umana ci pone. Pensate per esempio all'ecologia: come facciamo ad uscire da questo disastro soltanto con i presupposti della cultura tecnologica che ci ha portato a questo punto? Abbiamo bisogno d'altri punti di vista.

L'incontro con l'altro è necessario, non potremmo farne a meno; ma come può avvenire l'incontro con l'altro? Qui ci sono delle figure che vorrei mettere in luce. L'incontro può avvenire anche in forme distorte, sotto forma di scontro, uno scontro che annienta l'altro perché "troppo pericoloso per la mia identità, e quindi lo distruggo". Basta pensare alla scoperta dell'America che è stato un genocidio terribile dove una sessantina di milioni di persone sono state massacrate in cento anni. È veramente stato un incontro che annienta e la ragione di questo scontro è stata la mancanza di un terreno comune, una specie di mito comune, che potesse abbracciare le due civiltà.

Non è necessario andare tanto indietro nel tempo, se noi guardiamo oggi quello che è accaduto in Bosnia negli anni novanta abbiamo ancora una volta questa configurazione del nemico e la necessità di distruggerlo, com'è accaduto anche nella tragedia del Ruanda.



Possiamo guardare anche agli esempi più concreti: che centomila persone oggi al mondo possano morire giorno per giorno, o che dalle quattordici alle trentamila persone muoiono perché non c'è l'acqua potabile, significa che ci sono delle tragedie terribili in cui l'altro non è riconosciuto ed è semplicemente distrutto.

Per fare quest'operazione di distruzione, ci vuole una giustificazione ideologica, sempre. Occorre aver ridotto l'altro ad oggetto, allora lo si può distruggere. Per questa "mirabile" operazione ci vogliono degli intellettuali, come quelli che dicono al serbo che il bosniaco è il suo nemico, "il discendente dei suoi oppressori che lo hanno distrutto al Campo dei Merli nel 1380".

Ma vediamo ora una giustificazione ideologica locale. Un giornalista di Repubblica nel 2002 si è preso la briga di ascoltare per nove ore Radio Padania, riportando gli interventi in diretta degli ascoltatori che cito di seguito.

La signora Olga, figlia di un falegname della Brianza, ha una vocina dolce da bambina vecchia, ma l'anima è guerriera e spara: - Una bella cannonata ci vuole, puu-ummm! E affondiamoli tutti! - Altrimenti ci buggerano anche questa volta - incalza Ernesto da Bergamo, - Ci stanno prendendo per i fondelli! -, e via così per nove ore. Dalle nove e trenta del mattino alle sei e mezzo di sera va in onda dai microfoni di Radio Padania Libera, la protesta del popolo leghista contro gli immigrati, i clandestini e quelli che non fanno nulla per fermarli: un'ondata d'odio contro l'orda che assale le coste italiane. Queste orde sono descritte come "bande di delinquenti, che vogliono mettere in crisi la nostra società con la droga, la prostituzione: un attacco in piena regola! È Osama bin Laden che celi manda! Tra poco vivremo in un mondo pieno di musulmani, che fanno figli come conigli e un giorno ci diranno: - Andate via dall'Italia, qui ci stiamo noi! - e alzeranno la bandiera turca a posto del tricolore, e noi saremo schiavi a casa nostra, chiusi negli scantinati e loro a comandare! Ci faranno fare la fine degli indiani!.

Questa è la giustificazione ideologica che sta dietro al pensiero leghista. Ci si può scontrare con l'altro, invece di incontrarlo. C'è però una maniera più sottile: c'è un incontro che *addomestica* l'altro. L'altro non è visto per quello che realmente è, perché "noi facciamo la costruzione", abbiamo la chiave della costruzione, e l'altro lo mettiamo al posto che vogliamo noi, ma lì deve restare e non deve pretendere altro, perché noi siamo sviluppati e gli altri in via di sviluppo, perché noi abbiamo la scienza e la tecnologia e gli altri no, perché la scienza e la tecnologia sono universalizzabili e valgono ovunque.

Insomma, io ti esporto la democrazia perché tu la devi accettare come la intendo io: si può sottrarre all'altro la sua identità e dire che la sua identità è inconsistente, e dargli la nostra. È l'atteggiamento neocoloniale che tante volte si vede adoperare, ed è interessante capire che non funziona più.

Quale potrebbe essere l'atteggiamento giusto in un dialogo tra le culture? Un ascolto che permette una reciproca fecondazione, ma per permettere tale reciproca fecondazione bisogna che io sia disposto ad ascoltarti, a lasciarti parlare... E se una persona, una cultura, è riconosciuta, per quello che è, allora significa che tu puoi cantare la tua canzone, o danzare la tua danza senza essere oggettivato.

L'ascolto richiede quest'atteggiamento per cui tu parli, io ricevo, e questa ricezione mi feconda.

Questa linea di pensiero è storicamente minoritaria e solo dei geni nella storia dell'umanità l'hanno praticata. Pensate ad un Francesco D'Assisi, che va dal Saladino, e ci va disarmato, con l'intento di parlare con lui, non armato come i crociati. Questa linea, anche se storicamente minoritaria, deve essere quella che trionfa oggi, altrimenti nessuno di noi, nessuna cultura avrà futuro. Un teologo svizzero dice: "Non ci sarà pace tra le nazioni, finché non ci sarà pace tra le religioni". Allora bisogna che le religioni e le culture si convertano, si ascoltino, non si assolutizzino, perché ci sia pace tra gli uomini.

Voglio evidenziare alcune condizioni che potrebbero rendere possibile questa fecondazione reciproca. La prima è quella di non assolutizzare il nostro modello: noi crediamo che l'umano si esprima in una maniera sola, la nostra. Un aspetto rilevante da imparare dalla civiltà dell'Oriente è il distacco da sé, è il capire che non è esasperando la volontà che noi arriveremo ad essere umani, ma è facendo il vuoto, svuotandoci. Credo che questo distacco da sé sia fondamentale per la capacità d'ascolto. Dalle culture dell'Islam si potrebbe apprendere l'ospitalità, e dalle culture più primitive potrebbe venire un rapporto "mite" con le cose: se imparassimo a trattare anche le cose inanimate con più mitezza, forse arriveremo ad un livello d'umanizzazione migliore.

A questo livello, per poter ascoltare l'altro, occorre superare il dominio della cultura scientifica, non nel senso di dimenticare quello che la scienza ha prodotto, ma del relativizzare la cultura scientifica poiché

essa apprende solo l'aspetto quantitativo della realtà, non l'aspetto qualitativo. Relativizzare la scienza vuol dire uscire dall'aspetto scientifico che ha acquistato la nostra civiltà.

C'è uno scientismo imperante che uccide la conoscenza simbolica, che è stata sempre attiva anche in Occidente fino all'Illuminismo che l'ha considerata una cosa che non vale nulla; ma senza conoscenza simbolica non c'è apprendimento della poesia, non c'è gusto delle arti. Il simbolismo, dove non c'è la separazione soggetto/oggetto, è fondamentale e va recuperato per un'esistenza sana.

Allo stesso modo c'è quel versante soprazionale che lo scientismo considera come una specie di "fumo mistico", ma anche senza di questo "oltre" noi non potremmo vivere. È necessario andare oltre il "logos". Il dialogo è proprio questo, vale a dire fare questo viaggio oltre il logos per entrare in simpatia-empatia con un altro, "per immergermi nel suo mondo spirituale".

Un filosofo mio amico, Rai-mund Panikkar, dice che per fare un dialogo interreligioso bisogna credere a ciò in cui crede l'altro, altrimenti non lo si può capire. Credo che per un ascolto dell'altro dovremmo ridefinire la nostra identità. Ho letto nelle pagine di un teologo indiano questa bell'espressione: "Ci sono due modi di definire l'identità: il vostro occidentale che è 'tu sei quanto più hai', in pratica il modulo dell'avere, e quello dell'oriente che è 'io sono quanto più mi svuoto' che è il modulo del nulla avere, cioè dell'essere". Le cosiddette rivendicazioni identitarie crollerebbero dall'interno se noi cominciasimo a cogliere che ci si può definire anche in un altro modo. Ecco allora alcune conseguenze pratiche di questo modo di ascoltare le culture, di realizzare quest'interpenetrazione fra le culture.

La prima sarebbe quella di liberarsi dall'ossessione della sicurezza. Penso che tra quello che diceva Cartesio ("cogito ergo sum") e l'essere arrivati all'ossessione della sicurezza rappresentata dall'arma nucleare ci sia un crescendo che però è sulla stessa linea: dalla certezza concettuale alla certezza materiale.

La seconda sarebbe quella di liberarsi dall'ossessione del competere. Come mai siamo arrivati anche economicamente a questo punto? Perché sembra che senza competizione non ci possa essere vita economica. Chi ha detto che la competizione è l'anima del commercio? Non potrebbe essere questa una deriva? Io credo che anche qui ci sarebbe da fare una riflessione profonda.

Noi siamo frammentati. Abbiamo bisogno di ritornare al centro, recuperare quello che sostiene l'umanità dell'Uomo, questa luce originaria che sta nella relazione tra le persone. Dovremmo compiere un disarmo di questa nostra cultura in cui viviamo, perché è una cultura armata, perché ha messo il mercato e la competitività al centro della convivenza. Il mercato è importante certo, e dobbiamo salvarlo, ma non è il centro della vita umana. Abbiamo bisogno di disarmare questa cultura promuovendo una grande trasformazione che tocca tutti gli aspetti della vita.

Credo che oggi siamo alla constatazione che così non ce la facciamo. Non dico che dobbiamo rivoluzionare, perché è troppo poco, ma dico che dobbiamo trasformare, che è molto più forte. Nessuna chiesa, nessun partito politico, nessuna cultura può restare intatta: è necessario cambiare l'ottica. Ecco perché ci vuole il dialogo, che è la rivelazione della nostra insufficienza e nello stesso tempo anche la rivelazione che noi possiamo crescere, e la rivelazione che l'altro è quella parte di noi che noi non siamo riusciti a portare alla luce.

Parafrasando S. Paolo, che nella lettera ai Corinzi al capitolo 15 dice che *l'amore non avrà mai fine*, vorrei dire, concludendo, che *il dialogo non avrà mai fine*, perché è la stessa cosa, perché è la rivelazione della mia insufficienza e la necessità che l'altro mi parli perché io sia.

Come dice un amico africano, noi non abbiamo avuto lo stesso passato, ma di sicuro per la situazione mondiale avremo lo stesso futuro, e allora se non dialoghiamo non ci salviamo, se le culture non dialogano fra loro, non avremo nessun futuro.

* Riviste L'Altrapagina e Interculture

Salvatore Nocera

Integrazione scolastica: passi indietro

Il ruolo della Scuola nei processi di integrazione, segnalato nell'intervento di Alimasi in apertura ed affrontato nel prossimo intervento da Roberto Franchini, è oggetto di preoccupazione ed allarme in questa accorata lettera inviata al 13° Convegno GdL dal Responsabile FISH (Scuola Handicap)

Cari amici, la nostra conquista dell'integrazione scolastica è ora a rischio a causa degli stravolgimenti che stanno investendo la scuola, di cui l'integrazione è un aspetto imprescindibile e fondamentale.

Il decreto legge n. 112/08, convertito dalla L.n. 133/08, all'art. 64 ha introdotto grosse novità. Al comma 1 si prevede l'aumento del numero di alunni per classe e questo è un fatto che impedisce l'integrazione di qualità. Un inciso, introdotto in extremis, stabilisce che si debbono tener in conto anche le esigenze degli alunni con disabilità; ma non si sa se questa frase farà salvo il decreto ministeriale n. 141/98 che fissa i tetti massimi del numero di alunni nelle classi frequentate da alunni con disabilità. Tale norma, congiunta a quella successiva che riduce il numero dei docenti, fa temere, malgrado le smentite orali del Ministro, per i posti di sostegno, la cui riduzione, sommata all'aumento degli alunni per classe, crea una miscela esplosiva.

Inoltre, pur rimanendo fermo l'obbligo scolastico sino al compimento del 16° di età, si stabilisce che tale obbligo possa adempiersi anche nei corsi di formazione professionale. Ciò può di fatto ridurre le iscrizioni alla scuola superiore; ma dobbiamo ricordare a tutti che esiste e non potrà mai essere cancellata la sentenza n. 215/87 della Corte costituzionale che assicura il diritto all'integrazione nelle scuole superiori.

Inoltre il decreto legge n. 137/08 ha stabilito che nella scuola dell'obbligo i giudizi di valutazione vengano trasformati in voti; e bisognerà far presente a tutti i docenti curricolari che per gli alunni con disabilità della scuola primaria e secondaria di primo grado la valutazione non avviene secondo standard oggettivi ma, come sta-

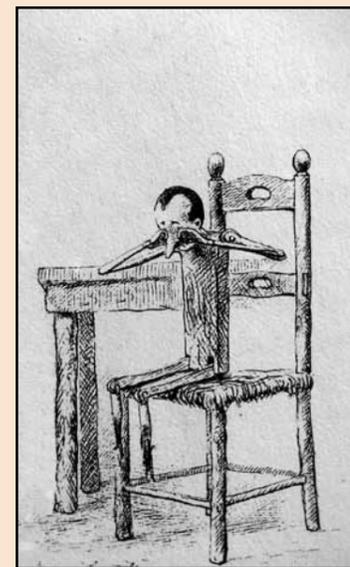
bilisce l'art. 16 comma 2 sulla base di un PEI personalizzato sulle effettive capacità dell'alunno e secondo i progressi realizzati, non rispetto ai programmi ministeriali, ma rispetto ai livelli iniziali dei loro apprendimenti.

Inoltre viene introdotta la norma che con un solo 5 si viene bocciati anche nella scuola dell'obbligo. Tale norma è illegittima, e lo stesso Ministro ha dovuto prendere atto dell'errore, riconoscendo che la decisione definitiva spetta solo al Consiglio di classe nel suo complesso.

Infine è stato stabilito che il 5 in condotta costituisce causa di bocciatura. A parte il fatto che non basta solo la repressione per porre argini al bullismo, dovendosi ad essa accompagnare il ruolo educativo della scuola, occorrerà far comprendere che, per taluni alunni con disabilità, comportamenti ipercinetici o atteggiamenti apparentemente asociali non sono frutto di propri atti di volontà, ma conseguenza del loro handicap, come perln conclusione, occorre appellarsi alla storia ed alle buone prassi di integrazione scolastica per pretendere che si punti sulla qualità dell'integrazione scolastica e non sulla disintegrazione di tutto quanto si è fatto fin qui per garantire una valida coeducazione fra diversi.

Il gesto clamoroso operato ieri, 2 Ottobre, da Andrea Canevaro e Dario Ianes, che si sono dimessi dall'Osservatorio scolastico ministeriale sull'integrazione scolastica, per proteste contro l'affossamento del taglio pedagogico della scuola operato con queste recenti norme, vogliono farci riflettere sui rischi che stiamo correndo.

Debbono essere incontri culturali come il Vostro a dire ciò alto e forte, pena il fortissimo rischio di regressione culturale, sociale e politica. Vi faccio tanti auguri anche per il successo in questo senso.



Roberto Franchini*

Intercultura nella scuola dell'infanzia

Non si tratta di 'educazione speciale', ma di un approccio mentale strategico e progettuale che deve coinvolgere la stessa organizzazione didattica

Siamo in un momento in cui la scuola è messa in discussione. Io credo che il discorso riguardi l'obiettivo specifico della scuola: la scuola dell'"alfabetizzazione", la scuola delle "strumentalità", la scuola dei pregrafismi, questa scuola per principio pone forti barriere all'intercultura. A mio parere l'intercultura può rivelarci, attraverso il suo potere evocativo, che cosa in realtà potrebbe essere la scuola in generale.

Ho ripreso la definizione d'intercultura che viene dal Consiglio d'Europa e dalla quale discendono alcuni obiettivi specifici che riguardano tutti i sistemi formativi e che in qualche maniera sono rimasti in Italia ancora invariati. Bisogna pensare l'intercultura non tanto a partire dai bisogni specifici dei bambini immigrati come se essi fossero esclusivamente portatori di bisogni, ma considerarla come qualcosa che riguarda tutti, immigrati e no.

Non si tratta di 'educazione speciale', ma piuttosto di un approccio che riguarda tutta la scuola nel suo complesso: l'organizzazione didattica, l'approccio mentale, strategico, progettuale, attraverso il quale i docenti affrontano i loro compiti.

Occorre tentare di differenziare un'idea d'intercultura e di conseguenza un'idea di scuola, perché noi possiamo avere, e, di fatto, abbiamo, una scuola molto *etnocentrica* che tende ad assimilare, o una scuola *pluriculturale* che tende a tollerare, o una scuola *interculturale* che favorisce lo scambio fecondo e creativo tra culture. Allora quale integrazione? Se l'integrazione è *assimilazione*, l'altro deve diventare simile a me; se è *tolleranza*, allora l'altro può esistere, ma non deve interferire; se invece vuol dire reciprocità e scambio, allora l'altro è ricchezza.

Andiamo a riflettere un po' su queste prospettive in ottica didattica (questo termine in realtà a me non piace perché ricorda tristemente la centralità della "didassi", vale a dire dell'insegnare, in un'epoca in cui le scienze ci hanno rivelato che, semmai, è centrale l'apprendere, e che in realtà il cervello è fatto per apprendere e dovrebbe provare piacere nell'apprendere).

Come si fa l'intercultura? I saperi sono per principio, culturali, non interculturali, quindi la didattica dei saperi rischia un po' su questo versante, mentre la didattica delle "competenze" (che non sono culturali), alla quale l'Europa ci esorta continuamente e che ci trova forte-



mente indietro rispetto agli altri sistemi formativi, è una didattica per principio interculturale.

La didattica *paradigmatica*, vale a dire la didattica di chi trasmette un sapere paradigmatico, è etnocentrica, in modo strisciante. La didattica *compensativa* è una forma di compensazione, appunto, rispetto all'etnocentrismo, è pluralista, dunque: siccome ci sei e accetto la tua presenza, ti offro qualche strumento per

compensare, ma la mia cultura non si tocca.

La didattica *per competenze* invece, è per principio interculturale, perché riguarda degli oggetti, che sono oggetti antropologici. È una didattica costruttiva, ancorata a situazioni reali, che richiede la centralità dei bambini. Ad esempio nella scuola del primo ciclo, e anche nella scuola dell'infanzia, quali sono le competenze che dovrebbero interessare la scuola in modo interculturale? Il gioco, la fiaba, la narrazione: ogni bambino impara a giocare. La scuola dovrebbe pertanto esplorare i rapporti tra gioco e apprendimento (a titolo d'esempio: in Groenlandia la scuola primaria si chiama "Play school").

In Inghilterra si indicano cinque "prodotti" della scuola, cinque standard da perseguire (noi in Italia diremmo "gli alfabeti"): 1. Stai in salute; 2. Stai sicuro; 3. Divertiti (gioca, imparando); 4. Dai un contributo positivo (sii utile); 4. Costruisciti il benessere economico. Queste sono le cinque questioni universali d'ogni bambino (*The every child five matters*).

Il traguardo quindi non è l'alfabeto. Forse potrebbe essere considerato riduttivo, tuttavia si tratta di un'impostazione radicalmente diversa dalla nostra. Tornando all'alfabetizzazione, ecco invece un tipo d'esercizio etnocentrico tratto dal repertorio di un nostro docente: "*Nel testo che segue devi sottolineare o cerchiare la parola 'veicoli' tutte le volte che compare, nel minor tempo possibile (tieni conto che è una gara di velocità).*" Qui c'è persino la competizione, dalla quale un bambino immigrato uscirà forzatamente perdente.

Insieme a Marilena Grassi stiamo lavorando, ormai da un paio di anni, ad un'idea di scuola dell'infanzia centrata sui "prodotti", non sugli "alfabeti": i bambini costruiranno delle carte da fiaba per la realizzazione di giochi collettivi e metteranno a punto una mostra finale.

L'obiettivo formativo è acquisire atteggiamenti di stima e fiducia nelle proprie capacità e conoscere e valorizzare le esperienze proprie ed altrui; nel farlo i bambini imparano anche a parlare. Sono queste in ultima analisi, quelle che la comunità europea chiama "Life skills", le competenze per la vita. L'Italia è l'unica nazione che distingue due termini, istruzione e educazione, in tutti gli altri linguaggi esiste la sola parola educazione. Il problema è come contribuire allo sviluppo di queste competenze all'interno di una competenza multiculturale (il dovere d'accoglienza, la costruzione del successo formativo ecc.).

Per realizzare una vera integrazione si tratta di costruire una didattica del successo.

Un ultimo passaggio prima di terminare sul problema delle lingue, che non è il cuore dell'intercultura, ma è uno degli aspetti. Le lingue sono una ricchezza, e tra l'altro è dimostrato che l'apprendimento della seconda lingua favorisce l'apprendimento della lingua madre. Come si fa a dare visibilità alle lingue? Cartelli di benvenuto in tutte le lingue, avvisi e cartelli plurilingue, giochi, canzoni e fiabe in lingue diverse, ad esempio per scoprire i "personaggi ponte", personaggi che percorrono le stesse storie con nomi diversi.

L'intercultura è fatta anche del viaggio. Non tutti i ragazzi possono viaggiare, ma credo che in ogni modo sia un passaggio da facilitare quello dello scambio dei nostri ragazzi con i paesi esteri. In ogni caso si può viaggiare a scuola, attraverso la presenza dell'immigrato.

E infine, l'accoglienza: "Per determinare la riuscita dell'integrazione dei gruppi d'immigrati sono fondamentali le politiche d'accoglienza del paese di destinazione in termini d'insediamento e cittadinanza".

* Docente Pedagogia speciale, Università Cattolica di Brescia

Anna Chiara Scapini*

Integrazione e interazione culturale: fare coro nella scuola multietnica

Il valore sociale, terapeutico ed integrante, oltre che artistico, del far musica insieme, sostenuto in questo intervento al 13° Convegno GdL, è evidenziato dalle frasi in apertura (scritte, in risposta ad una domanda-stimolo, dai ragazzi del coro scolastico multietnico di Cologna Veneta, in provincia di Verona)

"Perché secondo te l'Uomo canta? (indipendentemente dalla cultura di appartenenza, dalla lingua o dall'area geografica di provenienza)"

- Per provare nuove emozioni
- Perché libera le sue emozioni
- Perché è un modo di esprimersi
- Per esprimere sentimenti, emozioni, sensazioni
- Perché la musica può far cambiare l'umore
- Per sfogarsi
- Per passione
- Perché gli piace
- Perché cantare mette allegria
- Per rendere felice qualcuno
- Per dar vita ai propri pensieri
- Per esprimere le proprie idee
- Per onorare il suo Dio
- Per comunicare
- Per tramandare saperi
- Perché è ispirato a manifestare sentimenti con la voce e con il cuore
- Perché ha bisogno di un ulteriore mezzo di comunicazione grazie al quale può diffondere la cultura del suo popolo. Grazie alla musica il rapporto tra le varie culture è rafforzato dalla stessa, che rende il legame tra i popoli ancora più saldo

(i ragazzi e le ragazze del coro)

Dirigo un Coro Scolastico (Scuola Secondaria di I° grado di Cologna Veneta - VR), di circa 120 elementi, nel quale non viene operata nessuna selezione ma dove ragazzi e ragazze vengono solo per il piacere di cantare, suonare e stare insieme. All'interno del coro molto pochi sono gli alunni che studiano musica privatamente, la maggior parte segue solo le lezioni curricolari (2 ore settimanali). Partecipa anche un gruppetto di alunni/e della Scuola superiore. Ognuno canta e a turno suona gli strumenti a disposizione (dallo strumentario Orff agli strumenti etnici originali agli strumenti costruiti dai ragazzi stessi). I canti vengono appresi collettivamente durante le 2 ore settimanali pomeridiane di prove, mentre le parti strumentali vengono apprese nelle singole classi al mattino - quando il brano è nuovo -, mentre quando ormai un brano è in repertorio, i "grandi" che conoscono la parte, prima di lasciare il coro (è ovvio che in un coro di questo tipo c'è molto ricambio), la insegnano ai "piccoli" in una forma di tutoraggio che ritengo molto educativa ed anche molto produttiva, sia perché responsabilizza gli alunni che devono



collaborare tra loro indipendentemente dalla presenza dell'insegnante, sia perché, molto più semplicemente, si risparmia molto tempo e permette di avere un repertorio piuttosto ampio sempre pronto. Inizialmente (circa 12 anni fa) il Coro si ispirava allo stile di C. Orff (con l'utilizzo dell'omonimo strumentario), ma con l'andare del tempo e con le mutate condizioni (notevole presenza di alunni provenienti da culture "altre" determinato da un notevole afflusso nelle nostre zone di stranieri immigrati), anche il Coro ha cambiato fisionomia e impostazione.

Si è evidenziata subito l'esigenza di valorizzare e integrare queste culture, nel recupero dell'identità individuale e culturale di questi alunni.

Ed è proprio questo concetto di IDENTITÀ: "chi sono, come mi vedono gli altri, cosa gli altri non sanno di me, come vorrei essere" uno degli aspetti fondamentali per la presa di coscienza di sé, soprattutto in fase di formazione della personalità quale è il periodo adolescenziale, e questo vale sia per gli alunni immigrati che per gli autoctoni.

Un'integrazione armonica può avvenire solo se non si perdono i contatti con le proprie radici, che proprio rifacendoci alla metafora dell'albero, tengono ben saldo il tronco-persona sul quale si potrà "innestare" la nuova cultura con cui si è venuti in contatto, dando "nuovi frutti".

Ecco quindi che il concetto di DIVERSITÀ, nel suo significato etimologico di DI-VERGERE = VOLGERE ALTROVE, ci permette di avere altre visuali, di allargare il nostro orizzonte senza paura di perderci (che è ciò che principalmente induce un atteggiamento di rifiuto), bensì offrendoci l'opportunità di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze e la nostra sensibilità. Dalla stessa radice deriva il termine "divertimento" e forse già questo potrebbe farci riflettere con più serenità.

Diversità quindi come PORTATRICE DI CULTURA.

Chi si trova ad operare nella scuola non può non aver affrontato in tutte le sue particolari sfaccettature il concetto di "diversità" che in questi ultimi decenni ha assunto diversi connotati, arricchendosi di significati. Sino a venti anni fa, "diverso" nella scuola era solo il bambino portatore di handicap, ma da quando anche l'Italia è diventata meta di immigrazione da parte dei paesi africani, dei paesi dell'est europeo,

dell'Asia e dell'America latina, "diverso" è diventato anche l'alunno che ci troviamo quotidianamente in classe, proveniente da questi luoghi.

PRE-DISPORSI quindi all'incontro con la consapevolezza che i processi di metamorfosi e integrazione, che il meticcarsi delle culture sono fenomeni storici, fisiologici, che lungi dall'impoverirci ci offrono una grande opportunità di arricchimento culturale.

Terreno privilegiato per questo tipo di scambi è sempre stato il campo dell'ARTE ed in particolare la MUSICA, che, con la sua tolleranza semantica, è uno dei più importanti lasciapassare culturali, poiché è in grado di lanciare ponti tra le sensibilità emotive ed estetiche degli individui.

Ma anche il concetto di musica non è universale: si manifesta sotto forme infinite di linguaggi diversi, e fondamentale per l'accettazione del "diverso" è la conoscenza, l'entrare in contatto, creare "familiarità". Secondo questa ottica l'arrivo di ogni ragazzo straniero è una preziosa occasione di crescita per il gruppo che "amplifica, valorizzandole" le competenze individuali specifiche del ragazzo straniero, aiutandolo a percepire la propria cultura di origine come una ricchezza da socializzare e non come una vergogna da mascherare (come spesso accade).

Nella "pre-disposizione" all'accoglienza è interessante notare le fasi che ci portano dalla "paura" iniziale all'"arricchimento" reciproco e che potremmo così sintetizzare:

- 1 - STUPORE (sorpresa, spiazzamento, incertezza)
- 2 - SCOPERTA (consapevolezza, ricerca, multi-interpretazione)
- 3 - RISCHIO (coinvolgimento, empatia, distanza, conflitto, negoziazione)
- 4 - CREATIVITÀ (arricchimento, reciprocità, cambiamento, mediazione, metamorfosi)

L'idea non è certo quella di insegnare "tutte le musiche" (la qual cosa non sarebbe neppure possibile), bensì quella di sviluppare SENSIBILITÀ verso di esse, insegnando che esistono e meritano "ri-guardo" e rispetto.

Un coro multietnico è necessariamente anche un coro multireligioso, dove, nel caso specifico del Coro di Colonia Veneta, cantano fianco a fianco cattolici, musulmani, ortodossi. Dove, solo per fare un esempio, a Natale (festa religiosa da noi molto sentita) i ragazzi musulmani e ortodossi cantano nelle nostre chiese nelle quali, tuttavia, viene sempre proposto qualche brano religioso islamico e/o ortodosso.

Nel coro sono presenti, o sono transitati in questo decennio, alunni provenienti da molte parti del mondo: all'inizio prevalentemente dal Marocco, successivamente dall'Africa sub-sahariana (Ghana, Costa d'Avorio, Senegal, Burkina Faso), dall'India, dal Perù, dai Paesi dell'Est europeo (Albania, Moldavia, Bielorussia, Romania, Serbia). Ognuno di loro ha lasciato un contributo sotto forma di canzone o filastrocca in lingua del proprio paese d'origine che poi il coro ha ri-arrangiato con accompagnamenti

strumentali, arrangiamenti suggeriti anche dall'ascolto da CD di altri brani etnici originali delle varie aree geografiche.

Parallelamente alla valorizzazione delle culture "altre", si è intrapreso anche un percorso di ricerca sulle musiche e sulle danze tradizionali locali (popolari venete), ormai piuttosto dimenticate.

L'aspetto più interessante è stato notare come certe canzoni, soprattutto legate al mondo infantile, manifestino caratteristiche ritmiche, melodiche e di testo molto spesso simili se non addirittura uguali in culture pur molto lontane tra loro, come ad esempio quella veneta e quella araba. Anche questo è stato uno stimolo per fare considerazioni su ciò che ci accomuna (un ragazzo, dopo un'operazione di questo tipo, ha esclamato sorpreso: "ma allora anche loro i è come noi altri!" - ma allora anche loro sono come noi!), sino ad arrivare a sovrapporre, come in un quodlibet, melodie e testi in lingua diversa: ad esempio veneto/serbo o veneto/marocchino, ottenendo particolari effetti sonori che sono molto piaciuti sia ai ragazzi che al pubblico.

Oltre allo strumentario Orff, di cui si è accennato all'inizio, nel corso degli anni si sono aggiunti molti strumenti a percussione africani (in particolare la famiglia dei Djun Djun: Du dum bà - Sang bà - Kenkeni e molti Djambè di diverse misure) dato che all'interno della scuola si realizza ogni anno un "Corso di percussioni africane", tenuto da un esperto esterno.

Ed è proprio il CORSO DI PERCUSSIONI che ha dato un'altra svolta fondamentale all'impostazione dell'attività corale (e non solo), trovando un ulteriore punto di contatto, che non riguarda questa volta gli aspetti musicali formali (armonici o melodici), bensì qualcosa che sta molto più alla base: il CORPO e le EMOZIONI, patrimonio comune di ogni essere umano, facendoci capire e toccare con mano che "fare intercultura" non significa svolgere una specifica "unità di apprendimento" ma permeare la nostra vita con una *forma mentis* che ci permetta di accogliere, valorizzare e apprendere da ciò che è diverso da noi. La musica tradizionale dell'Africa Sub-sahariana (pur nella molteplicità dei generi e degli stili), è di carattere orale, si deve apprendere dalla "viva" voce del maestro, è legata agli avvenimenti concreti della vita, presenta un'unità inscindibile di canto/danza/esecuzione strumentale, senza divisione tra esecutore, compositore e fruitore, ed è pertanto fortemente legata ad una percezione di tipo fisico-corporea.

In molte lingue africane non esiste un termine specifico per indicare il "suonare", si usa piuttosto "far parlare il tamburo" e questo ci rimanda al concetto di centralità della parola: è lo strumento che cerca di imitare il canto e non viceversa come avviene nella cultura occidentale. Lo strumento è depositario di voci, emozioni e saggezza e il suonatore, con i suoi gesti, dà allo strumento la possibilità di esprimere la sua ricchezza, stimolando al canto, alla danza, al

racconto, alla partecipazione collettiva, al contatto con il mondo degli spiriti.

La funzione del gruppo - grebbo sociale - è vitale e l'utilizzo di strumenti originali (tamburi di diverso tipo) "fa vivere" il suono, sottolineando la centralità del "ritmo" che come si sa è legato alla scarica bioenergetica. Tutti questi elementi fanno sì che questa musica sia particolarmente gradita agli adolescenti, indipendentemente dalla cultura di appartenenza.

È questo il motivo per cui ho scelto di proporre un corso di percussioni africane, di 8 ore ogni anno, nell'ambito delle ore curricolari del mattino (per dare modo a tutti di fruirne), nelle classi 2° e 3°.

Per ovviare il problema economico (dato che l'esperto esterno va retribuito), non adottato il libro di testo, e il budget destinato all'acquisto del libro viene "convogliato" nel corso di percussioni.

L'esperienza si ripete ormai da sei anni, con effetti ogni volta sorprendenti e con ovvie positive ripercussioni anche sulle abilità ritmico-strumentali del coro, che è ormai in grado di "gestire" i pezzi africani in totale autonomia, senza la presenza dell'insegnante (e questo è per me grande motivo di orgoglio!)

Per l'esperienza vissuta, potrei definire questa musica un vero "ponte" verso ogni essere umano, per coinvolgere il corpo e le sue emozioni.

È una musica che pulsa, che ha l'odore della terra e del legno, delle pelli di pecora e del sudore dell'uomo, una musica dove si percepisce la fatica e il dolore, ma dove c'è altrettanto evidente la gioia di essere parte (seppur piccola) di un tutto, in un caleidoscopio sinestesico.

"L'interesse principale è per gli esseri umani come produttori di musica piuttosto che per la musica che gli esseri umani hanno prodotto" (J. Blacking)

* Insegnante, docente UPMAT, consulente artistico dell'ASAC Veneto (Associazione per lo Sviluppo delle Attività Corali)



Rino Caputo

L'Università di Roma Tor Vergata per l'integrazione

La facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata più di altre ha ascoltato le ragioni di un'impresa: il progetto interdisciplinare del Master e del corso di MusicArTerapia nella GdL, che trova sostegno in questo intervento del Preside di Facoltà

Il Master di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi e il corso di formazione nella stessa disciplina costituiscono un ramo importante della vita della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata e delle sue attività scientifico-culturali, didattiche e formative. L'Università può rendersi conto di ciò che emerge nella vita reale di questi processi, che sono anche culturali, e accompagnare il dispiegarsi delle attività che vi si producono: già questa sarebbe una funzione importante perché, anche se mancano i fondi, l'Università, finché resta istituzione pubblica che si rivolge a tutti, può mettere a disposizione le strutture e le competenze.

Dentro questa cornice, certamente Master e corso di MusicArTerapia possono vivere (il prosperare e il crescere dipendono da tanti altri fattori), e questo, come Preside della Facoltà, lo posso garantire.

Già da tempo, come docente di letteratura italiana nel DAMS, mi sono posto il problema di come insegnare i linguaggi della nostra tradizione illustre, ma anche le espressioni moderne tutte condensate nella testualità verbale. Come si fa ad offrire questa disciplina, questi contenuti culturali, prima ancora che didattici, in un orizzonte in cui bisogna inevitabilmente confrontarsi con altri linguaggi, con codici espressivi e comunicativi contigui? Insegnare letteratura italiana nel DAMS non può significare ignorare che c'è la musica, l'audiovisivo, il multimediale, ma soprattutto che ci sono studenti che entrano in un orizzonte formativo convinti di poter attraversare i linguaggi e i codici intrecciati. Per questo ho fondato, con la professoressa Florinda Nardi, qui presente, e altre persone, un laboratorio sulle interazioni tra la letteratura e le altre arti. Di qui una sintonia con Gino Stefani e Stefania Guerra Lisi che mi ha permesso non solo di collaborare, ma anche di venire in contatto con l'esperienza della GdL e con il suo mondo; per cui, occorrendo un professore incardinato nell'Ateneo come direttore del corso di MusicArTerapia, ho accettato immediatamente e molto volentieri l'incarico. Tutto questo solo per precisare che la mia presenza qui non è solo istituzionale ma anche affettiva e affettuosa, e sono lieto di aver potuto finalmente rispondere agli inviti di Gino e Stefania.

Quanto alle tematiche specifiche di questo incontro e del lavoro di tutti gli operatori presenti, credo importante in questo momento approfondire le tre "i" che formano il titolo del convegno, e valorizzare queste dimensioni. Cosa può fare in tal senso una istituzione come l'Università? Intanto, proprio per la sua natura

pubblica e perché è un centro di sviluppo della ricerca, può essere un contenitore stabile e non passivo delle iniziative, delle imprese, delle esperienze.

L'Università da un lato può essere momento di dialogo in cui c'è il dare e l'avere, c'è lo scambio e dall'altro può attestare e validare le esperienze. Questo è molto importante perché attività riconosciute sul piano scientifico e del consenso, se vogliono funzionare anche socialmente devono essere riconosciute importanti per l'intera comunità.

Nell'esperienza riportata dalle prof.sse Nardi e Disanto [pagina a lato, ndr] gli studenti sono stati anche oggetto d'indagine e non soltanto dei collaboratori. È stata l'occasione su cui far ricadere anche un tentativo di esperienze che avesse i connotati di serietà e di organicità necessari alla ricerca. Per questa ed altre dimensioni che stiamo percorrendo, io rappresenterei l'Università di Tor Vergata, e la Facoltà di Lettere in particolare, come un vascello che va per il mondo perché ogni struttura universitaria che faccia ricerca e trasmissione del sapere dialoga col mondo.

La comunità scientifica non ha frontiere, e a maggior ragione le intolleranze, i razzismi sono da bandire. Siamo un vascello nel mondo, ma siamo ancora ancorati al punto di partenza e il punto di partenza per noi è una realtà come quella di Roma Sud-Est che è caratterizzata da municipi pieni di grandi contraddizioni (pensiamo all'8° Municipio di Roma - Torbellamonaca, grande più di Firenze e con un solo istituto superiore), di fronte alle quali contraddizioni noi possiamo fare qualcosa a partire dalle nostre competenze specifiche. In questo la Globalità dei Linguaggi, la contaminazione interdisciplinare, è decisiva perché permette a noi di aderire a questa realtà e a chi interloquisce con noi di potersi misurare proprio a partire dalla diversità. Si pensi all'esperienza di "medicina solidale", cominciata a partire dal punto di vista medicale, ma integrata dall'apporto che poteva venire appunto da una facoltà umanistica come la nostra. Ecco dunque che ci siamo 'mischiati', e oggi esiste una realtà in cui le nostre discipline sono protagoniste, non solo in senso accademico, ma proprio rispetto ad una finalità come l'integrazione. Credo che a questo punto si spieghi la mia attenzione - che non è solo affettuosa, ma anche convinta dal punto di vista epistemologico - ai processi di cui gli operatori della Globalità dei Linguaggi sono protagonisti. Nel dire questo confermo il mio piacere di essere con voi, ma anche l'impegno a continuare a camminare insieme.

Anna Maria Disanto, Florinda Nardi

Comunicazione non verbale: un'esperienza di gioco-teatro all'Università

La capacità di mettersi nei panni dell'altro, di capire il suo punto di vista, prevede che ci sia una separazione, una differenziazione tra noi e l'altro, affinché si possa mantenere, pur immedesimandoci nell'altro, una capacità d'attenzione e di pensiero "separato", attraverso la nostra risonanza emotiva

All'Università di Roma "Tor Vergata" abbiamo un laboratorio nel quale sperimentiamo il rapporto tra la letteratura e le altre arti. L'anno scorso abbiamo realizzato un'esperienza dal titolo: "Il gioco del teatro, il ruolo, la maschera, la vita". L'idea è stata quella di usare le tecniche teatrali per lavorare su alcuni problemi di disagio, di difficoltà comunicative, di problematiche d'inibizione espressiva. Come docenti abbiamo visto nei ragazzi che hanno partecipato a questo laboratorio dei grandi miglioramenti, soprattutto nel modo di affrontare le difficoltà, di risolvere i problemi di timidezza e di socializzazione, nell'acquisizione di maggior fiducia nelle proprie potenzialità individuali. Tutto questo si è realizzato con un team di persone con competenze diverse: da una parte la competenza teatrale di un'attrice, Marta Paglioni, con esperienze nel sostegno per autismo e disabilità, che ha fatto lavorare i ragazzi attraverso le tecniche teatrali, sulla corporeità, dall'altra parte un medico, Riccardo Bugliosi e una psicologa, Alessandra Pepe.

L'idea non è quella di fare terapia: non ci occupiamo di psicodramma o di teatro-terapia, e quindi di patologie e/o di situazioni gravi, l'obiettivo è piuttosto quello di "giocare" e lasciarsi liberamente prendere dal teatro, analizzando successivamente il percorso anche psicologico. Provare delle emozioni a "distanza di sicurezza", quella distanza che mette poi il teatro nelle relazioni con l'altro. Per alcune delle tecniche teatrali utilizzate si veda il riquadro sotto.

F.N.

Come Freud aveva considerato il sogno "la via regia all'inconscio", Winnicott considerava il gioco come la "porta verso l'inconscio".

Questa è una esperienza di gioco-teatro. Il gioco, come il sogno, assolve il ruolo di svelamento di sé: durante il gioco l'individuo "sorprende" se stesso. È questo il momento significativo del gioco: il momento della sorpresa. Parliamo del gioco spontaneo, non di gioco compiacente e codificato. Nel gioco spontaneo si crea uno spazio attraverso cui l'individuo riesce a scoprire qualcosa di se stesso.

Winnicott parla di una "terza area"; si chiede dove ci troviamo quando facciamo quello che più ci piace e risponde: "Viviamo, se siamo sani, in una zona intermedia, vale a dire la terza area", quella che egli definisce lo "spazio transizionale", lo spazio dell'immaginario.

L'impiego di una ricca immaginazione nel gioco significa che l'individuo sta usando appunto questa terza area, che è una fonte di benessere. Credo che questa terza area i ragazzi l'abbiano vissuta nell'esperienza di rilassamento, all'inizio d'ogni incontro, e che ha rappresentato il momento di transizione tra la realtà del quotidiano e quella della scena, lo spazio in cui si entrava in contatto con la propria attività immaginativa. L'attività immaginativa ha sede nel pre-conscio, un'area intermedia tra l'inconscio e la coscienza, e nel pre-conscio gli atti percettivi vengono strutturati in rappresentazioni attraverso il lavoro dell'immaginazione.

Alcune esemplificazioni sulle tecniche e i giochi utilizzati durante i laboratori

- **Il gioco della pallina:** i ragazzi disposti a coppie, sul palcoscenico, devono esprimere non verbalmente all'altro attraverso una pallina che hanno in mano, un'emozione. Si pone subito il problema: come la esprimo? Come la uso?
- **La maschera:** innanzitutto le maschere sono state realizzate dai ragazzi stessi, senza specifiche indicazioni, e poi si è passati all'esercizio teatrale. La maschera spesso è per l'attore un ostacolo, un problema anche fisico, un qualcosa a cui l'attore si deve abituare. La consegna era esprimersi con la maschera, senza parola,

senza poter ricorrere all'espressione del volto, ma semplicemente con il corpo.

- **Gioco di ruolo:** si è introdotto, dopo aver lavorato molto sul corpo, anche la "parola" attraverso attività come "l'alto-basso", che consiste in un lavoro di coppia dove uno dei due deve rappresentare l'alto, vale a dire quello superiore, il "migliore", mentre l'altro deve rappresentare l'inferiore. La persona che ha poca autostima trova molta difficoltà a dire "sono il migliore", come pure la persona sicura di sé ha difficoltà a raffigurarsi come inferiore. Ma si tratta qui di impostare una relazione nella

quale i ruoli si scambiano reciprocamente: il "superiore" incita l'altro ad "alzarsi" e viceversa.

- **Gioco della famiglia:** ad ogni membro del gruppo viene assegnato un ruolo. Il conduttore, nel nostro caso l'attrice, suggerisce un tema (ad esempio: dobbiamo partire per le vacanze e dobbiamo decidere dove andare). Ogni partecipante ha un ruolo con un profilo ben definito da cui partire (ad esempio il padre despota che vuole avere sempre la meglio su tutti), ruolo che viene poi cambiato nel corso del gioco.

Poniamo l'accento su questo lavoro immaginativo che è essenziale per un percorso di crescita perché l'immaginazione, come capacità organizzativa dell'io, fornisce ad ognuno di noi nel tempo, lo spazio, la struttura cognitiva, mediante cui la stessa fantasia può strutturarsi. Grazie all'immaginazione è possibile raggiungere e integrare dentro di noi degli aspetti sconosciuti o rifiutati della nostra personalità, dai quali potrà emergere una nuova, inedita articolazione di sentimenti, di ricordi, di pensieri, di desideri, che è sempre transitoria, in continua trasformazione, grazie alla capacità d'elaborazione immaginifica di ognuno in rapporto con se stesso e con l'altro.

"Un segno di salute mentale è la capacità di un individuo di entrare con l'immaginazione esattamente nei pensieri, nei sentimenti, nelle speranze e nelle paure di un'altra persona e di permettere alle altre persone di fare altrettanto con lui." Winnicott ci dice che attraverso l'immaginazione diventiamo capaci di stabilire delle relazioni empatiche. Sono proprio le relazioni empatiche l'aspetto più significativo, in questo senso, che ognuno di noi può sperimentare nel corso della sua vita: l'empatia come capacità di mettersi nei panni dell'altro, di capire il suo punto di vista, prevede che ci sia una separazione, una differenziazione tra noi e l'altro, affinché si possa mantenere, pur immedesimandoci nell'altro, una capacità d'attenzione e di pensiero "separato", attraverso la nostra risonanza emotiva.

È nelle relazioni empatiche, supportate e favorite dall'immaginazione, che si stabilisce una rete intricata di comunicazioni connesse tra loro, e questo avviene a vari livelli di scambio verbale e non verbale. Accade che, grazie a relazioni empatiche significative, possiamo incominciare a produrre immagini di ciò che fino a quel momento non era rappresentabile e quindi escluso dalla nostra coscienza. Il gioco è quindi elemento che dà significato a qualcosa che fino a quel momento era incomprendibile.

Credo che, più che essere interessati ai contenuti del gioco, dovremmo mettere l'accento sul modo in cui l'individuo usa il gioco e l'esperienza immaginativa che al gioco è collegata, sia per elaborare l'esperienza di sé che per comunicare.

Potremmo dire che il gioco è un ossimoro che oscilla tra aspetti allo stesso tempo di serietà e di leggerezza, di verità e di finzione, creando un luogo immaginario e di pratica riflessiva che, in un'alternanza di simulazione e verosimiglianza, favorisce una consapevole trasformazione della visione che si ha di se stessi e degli altri. Freud, in un brevissimo saggio (*Il poeta e la fantasia*), scrive: *"Il contrario del gioco non*



è ciò che è serio, bensì ciò che è reale", perché il gioco è di per sé serio ed incorpora l'arricchimento dell'esperienza di vivere. Solo mediante il gioco, sia l'adulto che il bambino, riescono a scoprire quello che Winnicott chiamerebbe "il proprio vero sé".

Rispetto allo svelamento del sé che avviene attraverso il gioco, vorrei fare un breve riferimento anche all'uso della maschera, che i ragazzi hanno utilizzato molto. La maschera non nasconde, ma rivela ciò che è nascosto nel nostro mondo interno e di cui noi non siamo consapevoli. La maschera è simbolo di tutto ciò che può essere riportato alla luce: è simbolo del nostro vero sé. È il diaframma che copre il volto della persona ma, allo stesso tempo, ne rivela altre qualità in un'operazione di riemersione d'aspetti che sono sepolti nella psiche (non a caso in latino 'maschera' è designata con il termine *persona*).

Un'immagine significativa è la raffigurazione mitologica dell'immaginazione: una giovane donna, con le ali alle tempie e una fiaccola accesa sulla fronte. L'immagine è collegata sia alla percezione, che alla memoria, che è alla base dei processi cognitivi, della rappresentazione e della comunicazione dei sentimenti. Un dato fisico che colpisce le sensazioni può essere percepito e organizzato in un'immagine, e quest'immagine incarna i sentimenti di chi percepisce: possiamo quindi parlare di immaginazione come processo di comprensione dei dati sensoriali, dei sentimenti.

A.M.D.

L'importante lavoro che l'attrice, il medico e la psicologa hanno fatto con i ragazzi, è stato quello di partire dalle basi del teatro. Molto spesso, quando i ragazzi pensano al teatro, pensano al testo che poi deve essere messo in scena. Bisogna lavorare molto per far capire che il teatro è un pluricodice che parla altri linguaggi, e che questi linguaggi hanno lo stesso peso del testo linguistico. Ecco perché si è partiti dal rilassamento, dal non verbale, da situazioni di passaggio dalla realtà esterna al gioco del palcoscenico. La nostra attrice ha lavorato molto sul corpo, sul movimento e sull'espressione delle emozioni attraverso l'uso del corpo per poi, solo verso la fine del percorso, arrivare a tecniche interpretative (gioco di ruolo).

Lo sviluppo che speriamo di poter realizzare quest'anno, sarà quello di portare il gruppo ad una rappresentazione teatrale, avendo avuto, il laboratorio, un buon riscontro da parte degli studenti. Il lavoro sta inoltre avendo ulteriori sviluppi, come la possibilità di spostarci sul palcoscenico del teatro di Tor Bellamonaca, il teatro del territorio dell'Università di Roma Tor Vergata.

Maria Rosaria D'Oronzo

Dal manicomio al Grembo Sociale

Portando il saluto di Giorgio Antonucci al Convegno, Maria Rosaria D'Oronzo, psicologa e sua collaboratrice, testimonia la necessità di proseguire sulla strada tracciata dalle esperienze da lui condotte dagli anni sessanta con Franco Basaglia a Gorizia e a Udine e fino ad oggi. Un percorso di integrazione, tutt'altro che concluso, per i diritti della persona contro la psichiatria coercitiva.

Ho conosciuto il dott. Antonucci nel reparto autogestito d'Imola nel '92 dove ho fatto un lavoro di ricerca per l'Università di Padova. Era un reparto aperto (negli anni settanta in Italia e in Europa esistevano questi reparti che ora non esistono più perché le comunità terapeutiche hanno preso il loro posto). Reparto aperto non significa solo che le persone etichettate, classificate, denunciate come "matte" possono uscire dal manicomio, ma significa anche che la società può entrare nell'istituzione psichiatrica.

Per me è stato un periodo di formazione molto ricco perché l'autogestito d'Imola, grazie gli interessi molteplici del dott. Antonucci, ha richiamato artisti e intellettuali da tutto il mondo, anche dal Giappone e poi da tutta Italia, e io, che ero lì, ho potuto godere di tutto ciò.

Questo cambiamento culturale, che ha interessato la "rivoluzione psichiatrica" degli anni sessanta, settanta e ottanta, ora è soltanto un ricordo e le indicazioni di quegli anni stanno diventando ormai lettera morta. Oggi stiamo vivendo una regressione culturale allarmante, anche per la scandalosa ignoranza che investe il mondo psichiatrico.

Ogni psicologo sa che il benessere psicologico ha il suo fulcro nella scelta, in altre parole: noi siamo perché scegliamo. La capacità della scelta è diversa da persona a persona rispetto al suo mondo, alla sua cultura e al suo ambiente. Conoscere qualcuno a livello psicologico significa innanzitutto interrogarsi sulle sue contraddizioni e sul suo mondo. Le relazioni, i rapporti, i linguaggi, le discussioni aumentano le nostre possibilità di scelta. Il nostro compito è accrescere le possibilità e i punti di vista. L'*angoscia* è il segnale che non percepiamo molte possibilità di vita. La sofferenza interiore è la condizione in cui si trova una persona che non ha spazi reali per vivere e si rifugia nella fantasia. Chi vive o ha sofferto di i malessere psichico deve poter trovare uno scopo per vivere in modo da tornare ad essere come gli altri. Privare le persone della libertà oltre che ingiusto è dannoso. La libertà non la intendiamo come mancanza di costrizione ma come opportunità di scelta e come arricchimento dei punti di vista. È vergognoso che la psichiatria, nella persona dello psichiatra, dica dove il paziente debba o non debba andare. Il manicomio, la casa di cura sono fondati sul fatto che alcune persone sono prese con la forza e messe da parte perché non hanno "il bene della ragione". La psichiatria dovrebbe migliorare le condizioni psicologiche delle persone e

crede di poterlo fare con l'elettrochoc, con i letti di contenzione, con i farmaci, con i trattamenti sanitari obbligatori e col ricatto.

Il concetto di "malattia mentale" conferma l'idea che una persona sia "difettosa" a prescindere dalla creatività individuale e, spesso, dalle stesse abitudini socio-culturali. Voglio portare un esempio. Josephine, una donna nigeriana di cinquantacinque anni che vive a Bologna, due anni fa era preoccupata per la sua famiglia, in Africa, e per la sua mamma molto anziana; per questo ha cominciato a pregare di notte come si fa nella sua tribù, con balli, canti e offerte di cibo. Il suo uomo (un bolognese che si è presentato a me come "il suo benefattore") era preoccupato perché la donna non dormiva più e consumava tutte le sue energie nei balli notturni. La sua preoccupazione lo ha spinto a rivolgersi al centro d'igiene mentale e ne ha parlato con la psichiatra la quale il giorno dopo è andata a casa della donna con quattro robusti infermieri. Josephine alla vista di queste persone ha offerto loro il caffè e loro le hanno detto che non volevano il caffè, ma volevano farle un'iniezione perché lei non dormiva più la notte. Josephine ha detto loro che non dormiva solo perché doveva pregare per la sua mamma. Il suo uomo (diciamo "il benefattore") non voleva pagarle il biglietto aereo per il suo Paese d'origine perché temeva che non sarebbe più tornata a Bologna. Josephine è stata portata via dalla sua casa di Bologna dai quattro infermieri, con due vigili urbani e un'auto della polizia, e sbattuta in manicomio. Tutto questo è accaduto perché le convinzioni sociali non permettono ad un bolognese di capire che si possa pregare anche al di fuori delle funzioni delle chiese di S. Vitale o di S. Petronio.

La psichiatria, la psicologia si occupano di contraddizioni, che possono essere individuali ma che coinvolgono necessariamente la sfera sociale. I problemi psicologici, le difficoltà di convivenza e di comunicazione riguardano tutti e non solo una minoranza di persone giudicate arbitrariamente come "individualità difettose". Il nostro intento è di aiutare a capire in profondità che non c'è un essere vivente difettoso, un mostro o un malato, ma un uomo indipendente che deve poter far tesoro delle sue esperienze positive e negative per scegliere, finalmente, secondo i suoi desideri, le sue inclinazioni, nel rispetto di se stesso e degli altri senza paura e senza concessioni ai pregiudizi.

Piergiorgio Curti*

Fenomenologia dell'indifferenza

Chi è lo "straniero"?... Nell'incontro con l'altro l'indifferenza diventa ospitalità quando gli chiediamo: "Come ti chiami? Chi sei?"

"La fenomenologia dell'indifferenza", un tema un po' impegnativo. Chi mi conosce sa che sono uno psicanalista e quindi spesso ho parlato in questa sede d'aspetti più clinici, più rivolti sia a come vedo il rapporto tra la mia professione clinica e il lavoro della GdL (che in più posti mi trovo a seguire), sia ad alcuni aspetti più propriamente legati al mio lavoro.

Questo titolo mi ha messo in gran difficoltà e non ho voluto affrontare il tema dell'integrazione, che era quello che mi sarebbe venuto più spontaneo, proprio per il tentativo che io provo a fare nei centri che dirigo e nel mio lavoro di ricerca scientifica.

Ho provato a stimolarmi su un'inquietudine personale. E' un'osservazione credo banale il fatto che nella nostra società, dal vicino di casa al quartiere, alla città alla nazione al mondo, c'è un tratto che personalmente non cessa di sorprendermi: ed è che ormai tutte le cose che capitano passano con un'indifferenza straordinaria. Noi continuiamo a rievocare avvenimenti come quello dell'undici settembre e continuiamo a guardare quelle due torri cadere in questa dimensione dello spettacolo, uno spettacolo che rende tutto



trasparente (e nella trasparenza si perde l'essenza dell'esperienza), e un attimo dopo cambiamo canale e guardiamo magari un reality show e quant'altro.

Dall'inizio della guerra in Iraq ad oggi è stimata la morte di oltre un milione di persone. Su internet c'è addirittura un sito che fa vedere quante persone stanno morendo nelle varie guerre: lo spettatore guarda e vede questo contatore che scorre..., e poi cambia e guarda qualcos'altro. Mi dà un'inquietudine quasi patologica pensare che, qualunque cosa capiti, non c'è limite a questa indifferenza complice di una società dello spettacolo che ci rende tutto uguale, tutto artificiale, tutto artefatto.

Ciò che è vero è ciò che dicono alla televisione, e ciò che si dice alla televisione è già pilotato in quello che si deve dire, quindi quello che vediamo è automaticamente e contemporaneamente vero e non vero. L'artefatto anticipa e stravolge.

Nella cultura occidentale l'apparenza è sempre stata la premessa per andare oltre. Ora siamo invece arrivati ad una società dove l'apparenza diventa "ipso facto" la realtà. Non si va oltre, vale a dire ciò che appare è ciò che è. Non si tratta d'apparenza che rinvia all'essenza, o manifestazione che rinvia alla realtà. Non c'è più uno spostamento, direbbe Aristotele, da una "energheia", da una potenza, verso un atto. Questo movimento - spostamento tra "i possibili" e l'attualizzazione - diventava l'azione specifica che avrebbe generato una forma tra i miliardi: nel blocco di marmo enorme, lo sguardo di Michelangelo vide racchiusa una forma, il Mosè.

Questa è un'operazione che la cultura occidentale ha dentro e che tutti respiriamo: nella trasformazione si è se stessi e altro contemporaneamente. La società dello spettacolo ci ha distrutto questo meccanismo del pensiero. La cosa sentita in televisione è vera e la gran truffa è che anche nella rappresentazione non c'è più la narrazione: il quotidiano è diventato spettacolo. Si rompe totalmente la nostra capacità di distinguere se l'isola dei famosi è costruita, e quindi c'è un palinsesto, ci

sono le quinte ed un palcoscenico. Ora si va in una direzione per la quale non ci sono più le quinte: lo spettacolo è tutto, e se tutto è spettacolo, nulla è verità.

E' evidente che questo meccanismo ci conduce ad un processo di un'indifferenza sostanziata. Non c'è più la capacità dell'opacità dell'essere in cui mi sforzo di ascoltare l'altro, in cui mi pongo in una posizione d'ascolto.

L'esperienza analitica pone l'ascolto come preliminare alla possibilità che quanto meno ciò che mi pressa come perturbante mio individuale sia tolto dalla scena dell'analisi, così che l'analista possa ascoltare l'altro in quanto altro.

Spesso quando apro una seduta con il paziente, mi viene in mente il passo in cui Edipo, accompagnato da Antigone, entra a Colono. Dopo quanto gli è successo, Edipo è miserabile e responsabile per la colpa

commessa (i greci parlerebbero di responsabilità) e accecato rispetto al mondo circostante. Entra a Colono e chiede ad Antigone: "C'è qualcuno qui? E' un posto abitato? Ci sono esseri umani?" e Antigone gli risponde "Sì, ci sono, non serve che li andiamo a cercare, ci stanno venendo incontro". Edipo si rivolge ad una persona del luogo chiamandolo "straniero" (xenos). Questo passo è secondo me incredibile: è Edipo lo straniero, non soltanto straniero in quanto viene da altrove, ma straniero anche in quanto miserabile, in quanto accecato, eppure entra in Colono e si rivolge all'autoctono chiedendogli "Straniero, dove siamo?".

Questo passo è un passo grande della nostra civiltà. Nell'incontro con l'altro l'indifferenza diventa ospitalità quando gli chiediamo: "Come ti chiami? Chi sei?" La domanda "Come ti chiami?" colloca l'ospitalità e toglie l'ostilità dell'indifferenza. Quante volte, nell'incontro con un "extracomunitario", gli domandiamo "Come ti chiami?". In questa domanda c'è un livello ancora più alto, che è quello del dialogo; ma se prima non si domanda all'altro il suo nome, non si può entrare in dialogo. È in questa assoluta mancanza del "Come ti chiami", vale a dire della domanda che sostiene la nostra capacità di interagire con l'altro, è qui che si attivano le osservazioni come quelle degli ascoltatori di Radio Padania che ci ha riportato Achille Rossi nel suo intervento [pag. 11].

Freud rileva un aspetto molto elementare quando dice che il processo dell'intervento analitico si basa su tre momenti: ricordare, ripetere, rielaborare. Il paziente nelle prime sedute si sdraia e parla, parla e parla ancora e l'analista si pone in un ascolto fluttuante. In questo modo il paziente comincia a ricordare. In una seconda fase deve fare storia, e quindi comincia a ripetere (il transfert) e a parlare del suo analista come se fosse la persona più perfetta del mondo. La terza fase, quella del rielaborare, che non si può fare da soli, ma solo con l'altro, è quella che permette di riattivare la soggettivazione rielaborando il vissuto personale. Questo è possibile perché l'analista ha portato il paziente in uno "spazio di morte" inteso come quello spazio in cui egli non ha più paura che ciò che affronta debba essere sempre rassicurato da qualcun altro. In questo modo egli si autorizza a "vivere in proprio".

Arriviamo al punto che volevo affrontare, vale a dire il punto della responsabilità. All'indifferenza si può rispondere solo in un modo. Come abbiamo visto non si può rielaborare da soli, ci vuole un terzo - che non è né l'analista né l'analizzante - che permette la rielaborazione, che è la presentificazione di un qualcosa che è disposto ad ascoltare una domanda, ma non si ferma lì perché introduce in un meccanismo in



cui l'ascolto della domanda richiama una risposta. Proprio perché io, in quanto soggetto sono il prodotto di altro (in altre parole, io sono io in quanto sono identificazione con tutte le persone che si sono relazionate con me), se non sono responsabile di questo movimento stesso, vale a dire della possibilità che la persona che incontro possa essere da me introdotta nella domanda "Come ti chiami?", a quel punto io cado inevitabilmente nell'indifferenza.

L'indifferenza non è storia, la storia induce alla totale mancanza dell'ospitalità ed ecco che arriviamo alla barbarie così diffusa oggi. Tornando ad Edipo, che chiede allo xenos (straniero) "Dove sono?": è proprio questa domanda che da accesso ad un discorso più articolato, cioè che la globalizzazione è una gran finzione.

E' vero che le borse di Pechino, Tokyo o Wall Street agiscono simultaneamente sui titoli uncredit e quindi chi ha le obbligazioni trema, ma il modo in cui ciascuno trema è assolutamente differente. La responsabilità è la capacità che noi possiamo avere di incominciare ad ascoltare come trema l'altra persona. In questa capacità possiamo andare oltre la società dello spettacolo e ritrovare il volto dell'altro.

Chiudo il mio intervento con un passo tratto dal libro "Mezzi senza fini" di Giorgio Agamben, un filosofo italiano per primo ha intuito alcuni aspetti della biopolitica: "Il diventare immagine del capitale non è che l'ultima metamorfosi della merce in cui il valore di scambio ha ormai completamente eclissato il valore d'uso, e dopo aver falsificato l'intera produzione sociale, può ormai accedere a uno statuto di sovranità assoluta e irresponsabilità sull'intera vita."

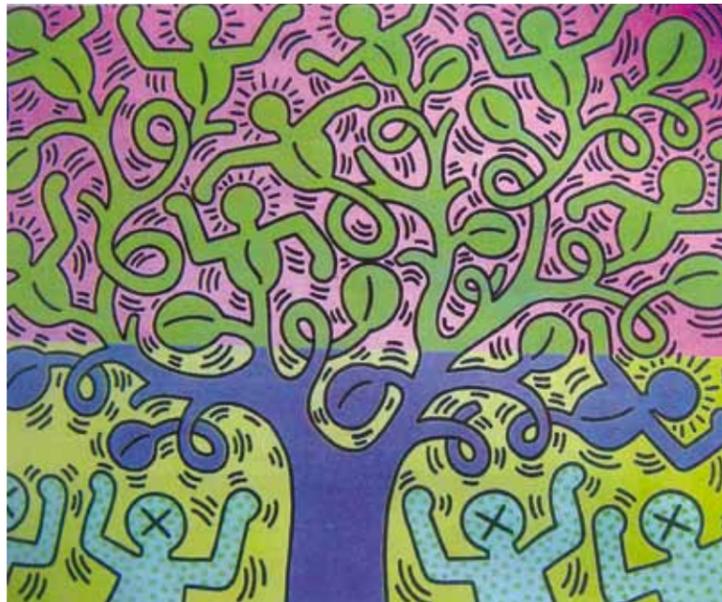
A questo punto in cui la società dello spettacolo ci sta dominando tutti, dobbiamo avere il coraggio di domandarci dove sta la nostra possibilità d'essere responsabili di quello che facciamo noi, non di quello che fanno gli altri.

* Psicologo, psicoterapeuta

Daniela Fratini*

Orto botanico e giardino terapeutico

L'integrazione passa anche attraverso un progetto di cura delle diverse forme di vita; soprattutto se a gestire questo progetto è una comunità di persone con bisogni diversificati, dove alcuni usufruiscono a loro volta delle cure del gruppo che li accoglie.



Premessa

... A Vico D'Elsa c'era la necessità di mantenere un piccolo patrimonio di piante grasse che alcuni appassionati avevano. Era nata una piccola idea, che era quella di dare una collocazione a queste piante perché potessero essere a disposizione di tutta la comunità. Attorno a quest'idea si è sviluppato un entusiasmo tale da far lievitare le proposte: si è passati dal rendere questo spazio fruibile a tutta la comunità a fare in maniera di coinvolgere le scuole, e poi l'Università di botanica, fino ad attribuirle dei fini sociali. Gli entusiasmi erano tali che la comunità nel suo complesso si è appassionata a questo progetto. Ciò ha dato poi una forte spinta propulsiva, che ha portato anche al coinvolgimento di tutta una serie di partners che in prima istanza nessuno avrebbe immaginato.

Il progetto si propone - attraverso l'utilizzo di un'area che era del comune e che è stata data in concessione d'uso all'associazione che nel frattempo si era costituita - di realizzare il "Giardino dei sensi", un orto botanico con funzioni didattiche ma anche di coinvolgimento dei soggetti più fragili (anziani, portatori d'handicap) con una funzione di inserimento socio-terapeutico.

I partners sono stati molti: con il Comune di Barberino Val d'Elsa, la Banca di Credito Cooperativo di Cambiano e la Provincia di Firenze con propri finan-

ziamenti, associazioni varie di volontariato e alcune aziende private. Oggi il progetto ha le gambe: la serra è già terminata, c'è la reception, la sala convegni e contiamo di mettere in funzione impianti e strutture entro la primavera 2009.

Vale la pena ricordare che il Comune di Barberino è il comune del Chianti che sul sociale investe più degli altri (112 euro pro capite); questo progetto ci porta a spendere ancora di più, ma è importante perché oltre tutti gli sbocchi culturali, educativi, didattici, ambientali che questo progetto può produrre, quello che ci rende orgogliosi è il mettere a disposizione di tutti i soggetti più fragili una importante opportunità di coinvolgimento e di inserimento nella vita sociale.

Maurizio Semplici, Sindaco di Barberino Val d'Elsa (Firenze)

Un Progetto interdisciplinare

L'orto botanico di Vico d'Elsa si spera possa diventare un altro dei tanti punti di riferimento nazionali per la disciplina della Globalità dei Linguaggi, costituendo una importante risorsa per la formazione professionale degli operatori e non solo.

Nel giardino sono previste 5 aree collegate ai 5 sensi, un gazebo, una casetta in legno per i laboratori, l'area di sosta, la serra, un "percorso vita" e un'area giochi. Saranno escluse barriere architettoniche, ma anche... emotive e culturali.

Il principale obiettivo riguarda gli inserimenti lavorativi socio-terapeutici per favorire la creazione di un grembo sociale in grado di contenere e nutrire iniziative in tal senso. Tra gli altri obiettivi: l'adozione a distanza delle piante, la riproduzione di piante grasse da collezione, la creazione di percorsi didattici, di uno spazio di incontro sociale, lo sviluppo di un'area giochi accessibile, la creazione dunque di un orto botanico e giardino terapeutico che possa divenire anche meta turistica.

L'idea da cui sono partita per elaborare questo progetto è la cura, il mantenimento delle piante durante tutto il loro percorso di crescita, attraverso gli insegnamenti della Globalità dei Linguaggi. La cura, il mantenimento e la crescita, sono tre aspetti significativi della vita in tutte le sue forme. In essi vi è infatti implicito il principio di accomodamento e di contenimento. Lo "stare comodo" è la sensazione di sentirsi contenuto e contenitore nello stesso tempo, capace di metamorfosi in un habitat ideale.

L'aspetto educativo che l'orto botanico offre sta nel constatare direttamente dalle leggi della natura che niente viene a caso, che tutto è direzionato al raggiungimento di un senso della vita, e al suo mantenimento. Si è facilitati ad avvertirne la presenza avvicinandosi alla natura e alle sue leggi intrinse di saperi che necessitano di essere elaborati non solo concettualmente, ma mediante una attivazione psicofisica della persona. Si possono scoprire le profonde affinità tra noi e la natura mediante un approccio costruttivo verso una riscoperta di senso. Il corpo a corpo consapevole con la materia fa sentire la persona artefice della propria stessa vita, in una continuità melodica con la natura che non si faccia possedere dalla scansione del tempo, ma che riesca a realizzare ogni tempo soggettivo.

L'osservazione dei processi biologici vegetali, a partire dalla impollinazione, seguendo il naturale percorso di crescita di ogni pianta per arrivare allo stadio adulto fino alla morte e al rientro nella madre terra, offre la possibilità di riflettere sul graduale percorso di crescita in riferimento all'ontogenesi di ogni essere vivente.

Da qui possono derivare osservazioni sulla continuità "uomo-cosmo" riconducendo all'ambiente, alla natura, mantenendo viva la percezione naturale in cui si possa ancora sentire l'anima di ciò con cui l'uomo si relaziona. Tutto ciò si collega alla teoria della morfogenesi dell'energia vitale: attraverso questa si possono riconoscere i corrispettivi psicofisici umani che rispecchiano, dal concepimento in poi, le fasi dell'aggregazione dell'energia in materia dal caos al cosmo. Non possiamo sfuggire, a questo punto, ad una riflessione sul rapporto "uomo-natura" e sul crescente squilibrio ecologico. I percorsi didattici che potranno essere attivati contribuiranno alla maturazione di una saggezza ecologica che si contrapponga all'egemonia dell'efficienza economica. Anche qui la Globalità dei Linguaggi ci aiuta: mediante il "sapere, saper fare e saper essere" consente di riscoprire il senso di continuità che collega la persona al suo ambiente.

Nella collaborazione integrante tra operatori e soggetti "deboli" coinvolti nel progetto, sarà riservata un'attenzione particolare ai concetti di cura e accudimento, della natura come dell'uomo, quindi non fare per fare, ma conoscenza e ricerca, scoperta e condivisione che trova la giusta ispirazione in una estetica psicofisiologica nella quale i ritmi biologici sono strettamente legati a quelli cosmici.

Le fasi di crescita, anche nel caso di una pianta richiedono ascolto e rispetto. La considerazione del loro ordine graduale porta colui che se ne occupa ad interrogarsi sull'importanza di uno sviluppo che sia il più equilibrato possibile. Anche i vegetali sono portatori della loro storia: questa considerazione rappresenterà uno stimolo mediante il quale gli interventi di cura dovranno tener conto della diversificazione dei bisogni.

Stare a contatto con la natura significa avere la possibilità di sviluppare un senso estetico che ci invita a riflettere sul valore della diversità come norma. Elaborando il concetto di "buona forma", osserviamo come il contatto con la natura possa facilmente liberarci dai pregiudizi culturali nel mostrarci, ad esempio, come un limone possa nascere con una forma insolita senza lasciarci trovare alcun tipo di errore. Può prevalere, anzi, il senso della meraviglia che si trasformerà in dedizione e gratitudine se sapremo cogliere il senso del bello.

Durante le attività di accudimento e cura della pianta è possibile perciò apprendere le modalità fondamentali dell'essere, al di là delle sue caratteristiche fenomeniche, puntando sul rispetto della sua unicità, integrità e identità. Da ciò emergono riflessioni strettamente connesse alla teoria della forma. Essa ci informa sui tanti perché impliciti nell'energia vitale e nelle sue manifestazioni che sono imprigionate nella materia.

Gli stimoli alla ricerca sono sicuramente molti, per questo l'ultimo obiettivo che ci poniamo riguarda l'attuazione del metodo interdisciplinare attraverso l'apporto di diverse competenze: la Globalità dei Linguaggi è anche una interdisciplina, per cui si ricercherà la convisone e collaborazione con altri operatori che vorranno prestare la loro disponibilità a riversare le proprie conoscenze e competenze all'interno di questo progetto.

* Educatrice, OMAT nella GdL, autrice del Progetto Orto botanico e Giardino terapeutico a Vico d'Elsa





Dora Noto*

Le "Perle Rare" scrivono

La prorompente carica umana delle "Perle Rare", il gruppo teatrale della comunità terapeutica di Monte Porzio Catone (Roma), ha conquistato il pubblico del 13° Convegno GdL. Ecco le impressioni dell'animatrice e dei componenti del gruppo.



La prima cosa che devo confessare è che se sono salita su un palco e ho affrontato un pubblico (al 13° Convegno GdL a Riccione) è stato per Amore... solo per Amore... Come artista la mia radice è la scultura, e sinceramente di teatro e pubblico ne sapevo e ne so ancora poco... Ma devo dire che la GdL mi ha aiutato molto... specialmente a capire prima di tutto chi sono (io, Dora, MusicArterapeuta) e poi quanto in tutti noi c'è... Globalità' dei Linguaggi.

Quando Gino Stefani mi ha chiesto un articolo per la rivista io da brava allieva gli

ho detto di sì subito... poi mi sono domandata: ma io sono buona a scrivere un articolo visto che non l'ho mai fatto prima? E poi con la parola scritta... mi porto ancora dietro, come direbbe Stefania, delle tracce di vissuti scolastici davvero "drammatici" (penso di essere una delle poche ad essere stata bocciata in prima elementare, rimandandomi indietro all'asilo ...in classe, pensate un po', di mio fratello più piccolo). A parte tutto ciò, eccomi qui!

Riprendendo il discorso del sentimento che ho confessato all'inizio... mi sono davvero innamorata di ognuno di loro: le Perle Rare mi hanno ispirata così tanto... che ho iniziato a scrivere - cosa rara, dopo ovviamente la sfida lanciata da Padre Mario di mettere in scena qualcosa per la festa della casa famiglia. E così ho iniziato una specie di copione, titolo e dialoghi, tutto in una notte (perché si sa, quando si è innamorati, la notte... non si dorme).

All'inizio le Perle Rare erano 5; poi sono diventate 8 (con Marina, Suor Elisabetta, Walter). A Riccione sempre 8, ma



cambiando alcuni "attori" Gianfranco (Donna Rosa) e Marta (suor Madre Perla), quindi il "famoso copione", intitolato "Il Treno per la Strada Blu dello Spirito", ha subito molte variazioni, o per meglio dire molte metamorfosi, così tante e così grandi che come dice Stefania l'utopia è diventata realtà.

Che cribbio abbiamo fatto l'11 ottobre a Riccione? Massimo Tisci dice: "abbiamo realizzato un sogno!!!". Claudio Contino dice: "aver potuto recitare, noi momentaneamente disabili... ma abili nel sentirci sul palcoscenico". Gianfranco Viganò dice: "Piangevo perché era scontento di condividere le tette di lana vergine con tutte...". Paolo Pacifici dice: "E' stato carismatico! Perché è stata una esperienza costruttiva... mi è piaciuta l'aria della gente intorno... tutti molto disponibili... Mi sono sentito davvero Perla Rara!! Quando Padre Mario sul palco ha parlato in generale di noi che da tanti anni non vediamo i nostri figli... mi ha colpito che Tiziana ha pianto insieme a me...". Tiziana Gallizia dice: "Abbiamo fatto una grande cosa!!!... non so come definirla... Ma la cosa più bella è che quando ti riconosci Perla Rara hai la possibilità di incontrarne tante altre di perle... questa esperienza ci ha uniti di più ... e abbiamo sperimentato che c'è una grande forza quando c'è un gruppo". Massimo Tisci detto "il Picchio" dice: "Sono arrivato a Riccione impaurito... insicuro per la riuscita del grande giorno del debutto... ma poi dopo il primo lunghissimo applauso è tutto passato... sentire poi la prima fila che si commuoveva con me... ancora adesso quando sono solo i miei occhi si velano di lacrime... Che bello!!! essere ancora attori della propria vita...". Massimo Cotani (l'assente!) detto "il Cota" dice: "Me so' rotto le palle di stare dietro le sbarre di una prigione essendo innocente... in fondo...".

¹ La Giustizia compie inesorabilmente il proprio corso: "il Cota", che doveva scontare un periodo di detenzione, pur avendo partecipato alle prove non ha potuto essere presente a Riccione ed è stato sostituito da un manichino sempre in scena, animato dalla voce fuori campo di Padre Mario Longoni [a destra nella foto in basso], responsabile della Casa Famiglia "Villa del Pino", dove opera l'Associazione "Il Mosaico". Sul notiziario trimestrale dell'Associazione ("Il Mosaico" n°4 - 2008) è stato pubblicato un dettagliato articolo di Padre Mario sull'esperienza di Riccione (consultabile al sito www.associazioneilmosaico.org o reperibile all'indirizzo info@associazioneilmosaico.org).

*OMAT nella GdL, animatrice del gruppo "Le Perle Rare"



Alessandro Cherubini* Voci in Cammino



Narrazione e autonarrazione in madrelingua come strumenti di integrazione in situazione multiculturale

...Allora il vecchio disse:

"Vedi questo alberello? Osservalo bene e dimmi: che cosa lo fa vivere? Come mai è già tanto solido, sebbene sia ancora piccolo?"

"Si vede che ha delle buone radici solide, capaci di nutrirlo per farlo crescere e di trattenerlo quando soffia il vento!"

"Certo, bambino mio, e le tue proprie radici sono tutto ciò che conoscono le famiglie del papà e della mamma, tutto ciò che amano ed hanno l'abitudine di fare. Ma dimmi ancora, come mai l'alberello è già così bello?"

"Sarà per via della buona terra ricca e grassa, del bosco che l'alimenta."

"Certamente! E per te la terra sono gli usi, i costumi, il modo di vivere del luogo in cui stai crescendo e scoprendo il mondo... E perché questo alberello continui a crescere e dia dei bei frutti, di che cosa ha bisogno?"

"Di venire bagnato regolarmente dalla pioggia."

"Sì, e per te l'acqua è tutto ciò che papà e mamma ti insegnano sulle loro famiglie, su ciò che fanno, che amano e fanno."

"Ma l'albero ha anche bisogno d'aria!"
Esattamente, e l'aria che respiri, quella di Neuchatel, sono tutte le cose che impari qui, giocando con i compagni e andando a scuola."

"E... il sole?"
"Il sole? Il sole sono tutti quelli che ti pensano, che ti vogliono bene, ovunque essi siano, dovunque vengano, e che uniscono le loro forze in modo che i tuoi frutti diventino dolci, succosi e rinfrescanti."

Il bambino rimase silenzioso a lungo. Poi il vecchio gli chiese:

"Ed ora, rifletti un po' e dimmi: fra le radici, la terra, l'acqua e il sole, qual è la cosa più importante per far maturare i frutti deliziosi del nostro alberello?"

"Beh... se le radici non vengono innaffiate l'albero seccherà; e se la terra e l'acqua sono inquinate si ammalerà e se non splende il sole deperirà..."

Un gran sorriso illuminò il viso del bambino...

(da "Favola per Diego" di Dominique Bovet Kermen)

La metafora dell'albero può ben illustrare la necessità della ricostruzione del proprio vissuto attraverso la narrazione, per l'integrazione della persona "sradicata" da uno specifico contesto culturale e "trapiantata" in un contesto diverso, come ricorda la pedagogia interculturale di Duccio Demetrio¹ e come riportato nell'esempio di Nicola Valentino al 12° Convegno GdL [v. Rivista GdL n.6, pag. 15].

...Ritrovare la propria lingua materna con il piacere della comunicazione attraverso il suono della propria voce e la percezione delle altre voci in un unico grembo sociale: questo è il senso del racconto emotonofonosimbolico intrecciato con il "discorso" ritmico proposto nell'esperienza "Voci in Cammino" a Riccione, l'11 ottobre 2008, come occasione di scambio e di creazione di legami non condizionati dalla necessità di una "coerenza semantica" ma conseguenti all'instaurazione di un "clima" di appartenenza comune (come una danza, una musica d'insieme costruita su competenze comuni).

"Voci in Cammino" è una performance che MiniTeatro Immagina ha messo in scena al 13° Convegno GdL.

È un lavoro già sperimentato in convegni sull'interculturalità e presentato anche alla 52ª Biennale di Venezia [v. anche Rivista GdL n.5: Evento Beuys, Venezia 2007].

Ideato da Annachiara Scapini e allestito insieme, con laboratori preparatori da noi condotti sul posto. Nel caso del Convegno GdL la performance è stata preparata a Riccione nei giorni immediatamente precedenti con alcuni cittadini stranieri contattati attraverso la locale Associazione Arcobaleno e con alcuni partecipanti al Convegno stesso, che hanno parlato e cantato nel proprio dialetto locale. Si tratta di una performance di 30 minuti circa: sul palco, attorno a un "fuoco", un cerchio aperto di persone di diverse nazionalità e lingue racconta e canta, ognuno nella propria lingua, senza un particolare ordine, ma lasciandosi trasportare dalle suggestioni sonore suggerite da chi lo ha preceduto. L'effetto è molto suggestivo. Ma ciò che sempre ci colpisce è l'istaurarsi di un clima di intensa condivisione emotiva fra i partecipanti, che si manifesta anche con momenti di forte commozone, a stento trattenuti in scena.



In queste ultime edizioni partecipa anche un suonatore di djambé che propone ritmi africani in cui il suono "racconta". Al termine, altri percussionisti entrano in scena dialogando con il suonatore di djambé e coinvolgendo anche il pubblico presente in una performance ritmica collettiva evocata dal richiamo ancestrale del "tamburo parlante", ognuno secondo la propria natura.

A nome del Minitatro Immagina esprimo tutta la nostra riconoscenza a Pasquale D'Alessio, Claude Alimasi e Giorgia Cocco, referente per l'Associazione Arcobaleno di Riccione, che hanno offerto la loro preziosa collaborazione, e a tutti i partecipanti, in particolare agli "attori" principali che, insieme a me ed Annachiara (che abbiamo agito rispettivamente in dialetto mantovano e veronese), hanno comunicato suoni ed emozioni nella propria lingua materna: Paulin Trumshi (albanese), Diana Peneva (bulgara - *foto in alto*), Natalya Koblya (ucraina), Fan Juan Cui (cinese - *al centro nella foto sotto*), Mario Marotta (argentino - *foto in basso*), Celestino Rogerio (portoghese angolano, accompagnato dal bouzouki - *a destra nella foto sotto*), Marilena Grassi (pugliese - Brindisi), Paola Grillo (reatina), Rita Cappello (pugliese - Lecce), Maria Paola Pusceddu (sarda - Cagliari) e Francesco Ruoppolo (napoletano), come pure alle trascrinanti "voci ritmiche" di Nicola Caravaggio (primo djambé - *a sinistra nella foto*) e dei percussionisti Gianluca Cecchin e Nicoletta Achille.



¹ **Duccio Demetrio** è professore di Filosofia dell'educazione all'Università degli Studi di Milano - Bicocca. Ha introdotto in Italia l'approccio autobiografico nella formazione e il metodo introspettivo nell'esplorazione dell'identità. Dirige la rivista "Adultià" e la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. È membro del comitato scientifico dell'Università popolare di MusicArTerapia presieduta da Gino Stefani. Tra le sue pubblicazioni, *Raccontarsi* (Milano, 1997) e *Pedagogia della memoria* (Roma, 1998).

A lui, tra l'altro, va il merito di aver individuato nelle arti, e in particolare nell'arte della parola, la strada privilegiata per la "comunicazione meticcica", meglio definita con il concetto di "transculturalità". Alla riflessione dei lettori proponiamo questo passo da un suo scritto del 2007 sulla narrazione:

[...] *Interculturalità* [...] vuol dire avere tradizioni diverse che si guardano, si ascoltano, si scambiano qualcosa, a partire dalle reciproche differenze, a partire dunque da alcune distanze di carattere religioso, spirituale, filosofico, artistico. La *transculturalità* cerca ciò che può avvicinarci, a prescindere da queste differenze, e la via dell'arte, della poesia, è senz'altro il percorso elettivo privilegiato.

* Insegnante, operatore teatrale e docente UPMAT
miniteatro@gmail.com

Ivano Spano

I significati della musica nella costruzione di sé e del mondo (2)

Assente al Convegno, il sociologo Ivano Spano ha comunque inviato un proprio intervento, di cui abbiamo pubblicato la prima parte sul precedente numero della rivista; qui la seconda parte.

La musica e il suono nascono, in senso ontogenetico, con la stessa nascita dell'uomo e, in senso filogenetico possiamo considerare che già lo stesso feto sia immerso in un ambiente non solo liquido ma anche sonoro. Il feto, come detto, è come se fosse immerso in un teatro ove un'orchestra primordiale propone una sinfonia suonata da strumenti che riproducono rumori acquiferi e voce materna.

Musica e canto possono essere considerati come un linguaggio al quale sia il feto che il neonato rispondono in maniera pre-verbale, con scariche motorie e comportamenti di acquietamento.

La ninna nanna e il dondolio prodotto dalle braccia materne o dalla culla, riproducano il ritmo del battito cardiaco o il tempo del respiro percepito nel periodo fetale e ricostituiscono quell'ambiente capace di dar sicurezza al bambino.

Il canto materno ipnotizza il neonato, lo rassicura e lo fa regredire a uno stadio fetale. Vi sono anche ragioni biologiche di questo. Musica e canto sono in grado di sollecitare il nostro organismo a produrre endorfine, sostanze naturali in grado di allevare il dolore. Le endorfine hanno la proprietà di rallentare il ritmo del battito cardiaco, di rallentare il tempo del respiro, di modulare l'azione del sistema gastroenterico, di agire sugli stati d'animo e di interferire in senso benefico a livello del sistema nervoso centrale e periferico.

Molto spesso, ad esempio, il bambino manifesta ansia all'atto di addormentarsi. Prevalgono in lui fantasie di abbandono e di perdita di controllo della realtà. La ninna nanna, canto estremamente vocalizzato, riorganizza lo stato emotivo del bambino e lo introduce allo stato di momentanea separazione dalla madre. Gli effetti provocati dalla frattura di una ipotetica discontinuità tra sonno e veglia vengono riparati dalla musica. Anche quando il bambino è

tormentato da qualche malessere la voce cantata riorganizza l'unità psico-fisica e riduce la momentanea frattura.

Il poeta così si esprime: "La musica e il canto uditi da bambino, / il cuore che da voce domestica li impara, / ce li ripete il giorno del dolore".

Nella prima relazione il bambino e la madre sono sincronizzati mediante uno stesso linguaggio fatto di suoni significativi. Con la nascita si assiste, poi, all'uso discriminatorio dell'orecchio. Per questo Tomatis parla di "parto acustico".

Per Lévi-Strauss (*Il crudo e il cotto*) vi è una sorprendente affinità tra musica e mito poiché entrambi trascendono il linguaggio articolato e, pur servendosi del tempo, sono modalità vere e proprie per sopprimerlo.

Nella musica come nel mito il ricevente si scopre significato del mittente. "La musica vive se stessa in me e io mi ascolto attraverso di essa".

Nel mito, come nella musica, si danno variazioni sul tema e non del tema, variazioni possibili e necessarie in entrambi allo scopo di evitare una monotonia che a lungo andare diventerebbe mortale. Afferma Kerényj (*Miti e misteri*): All'essenza del mito approdiamo solo se sappiamo che il mito è elaborazione a esso peculiare, non conclusa della realtà".

Il mito non è una storia piacevole è una realtà presente, è una resurrezione di un evento passato, resurrezione che è una garanzia per il presente che esso (mito) investe del potere del passato (Remo Cantoni, *Il pensiero dei primitivi*). Il mito è sottratto al divenire profano, ha abolito la storia ed è entrato in una storia esemplare.

Dice Mircea Eliade (*Trattato di Storia delle Religioni*) che la storia esemplare si può ripetere e trova nella ripetizione stessa il suo significato e il suo valore: "La storia che è stata in origine deve ripetersi perché ogni epifania primordiale è ricca, in altre parole non si lascia esaurire da una sola manifestazione".

Così è per la musica e i suoi significati. Ecco perché possiamo dire che l'"interpretazione" di un pezzo musicale altro non è che l'estensione di nuovi spazi di significati, di senso.

Allora, che cosa è il mito: il mito è l'essere in quanto contenuto di parola, non completamente fuori né completamente dentro la parola, ma presente nell'elaborazione; un contenuto non ancora irrigiditosi nella parola (Karl Kerényi, *Miti e misteri*).

Il mito, così, prima di essere spiegato va ascoltato, come la musica. Analogamente, si potrebbe sostenere che la musica andrebbe ascoltata come la narrazione di un mito. Lévi-Strauss dice che il mistero della musica e ciò che rende il musicista simile agli dei sta nell'essere contemporaneamente e contraddittoriamente inintelligibile e intraducibile.

La musica facilita il passaggio dalla vita alla momentanea separazione da essa. Lévi-Strauss afferma:

"Mentre ascoltiamo la musica noi accediamo a una specie di immortalità". In senso più generale, come afferma Schneider, la musica parafraserebbe la nascita ritualizzando la forza e l'energia di adattamento del singolo alla complessità della realtà.

L'arte della musica, esprimendo in modo evidente una funzione di integrazione psicosomatica, di sintesi tra materia e spirito, sembra realizzare concretamente il sogno degli antichi alchimisti: quello di materializzare lo spirito e di spiritualizzare la materia. L'incanto della musica, del ritmo nella sua eterna ripetizione non costituisce un modello teorico-concettuale ma, piuttosto, una sfida a vivere fuori dal disegno tracciato dall'idea razionale di progresso all'infinito da cui i giovani si sentono spesso esclusi per le difficoltà a prendervi parte, a vivere da protagonisti.

E' per questo che c'è l'esigenza di tornare indietro a quel primitivo ritmo del corpo che, custodendo la prima origine del tempo, apre la speranza di un altro futuro, rompendo quell'esperienza del nulla, del vuoto, della assenza di significati che solo il rumore della musica e degli effetti speciali riescono momentaneamente a non far percepire, lasciando tutti nella completa alienazione, nell'assenza del proprio nome perso nella folla che nel suo anonimato ha inghiottito tutti i nomi.

Ma, ecco, che nell'urlo primordiale collettivo vi è la ripresa di quell'atto fondativo delle prime comunità che non si sono raccolte intorno al fuoco, come vorrebbero alcune ipotesi psicoanalitiche, ma intorno al grido: grido di guerra, grido di terrore, grido di gioia, di speranza, grido d'amore, di dolore, grido di morte. Anche gli animali gridano, anche il vento quanto minaccia la tempesta, anche il mare quando perde la sua calma statica, ma solo l'uomo si raccoglie intorno al proprio grido e, quando non ci sono gli eventi che l'anno provocato, li costruisce artificialmente per rintracciare le trame profonde che hanno fatto dell'uomo un essere in comunità.

Espressione, interprete di questa trama profonda è la musica che nel suo ritmo originario precede la parola che diviene, poi, mezzo di comunicazione della comunità già costituita, già insediata.

Se i nostri giovani, allora, per esistere devono ricorrere alla musica-grido, questo dovrebbe far rifletterci su quanto la nostra comunità non sia più accogliente, quanto vuote e mascherate siano le parole ben educate che li si scambiano, quanta solitudine di massa si aggira nelle nostre città dove ciascuno è dedito ai soli suoi traffici e dove mezzi di comunicazione servono solo a renderli più spediti, in quella "menzogna di civiltà", come amava dire Nietzsche, nella quale il giovane stenta sempre più a trovare la sua dimora (U.Galimberti, *Paesaggi dell'anima*).

Tutto questo il giovane lo dice, lo grida con quel linguaggio originario che è la musica nel suo tratto più primitivo, quello del ritmo, della natura, del corpo, del battito del cuore per ritrovare la traccia e la trama del proprio sé, la relazione tra "sé" e l'"altro", la relazione tra sé e il mondo.

RICERCHE ED ESPERIENZE

In questa rubrica riportiamo testimonianze ed interventi di Operatori in MusicArTerapia (OMAT GdL), raggruppati per ambiti di competenza:

ambito pediatrico e psico-pedagogico: "Dal grembo materno al grembo sociale";

ambito artistico-espressivo: "Comunicazione ed espressione";

ambito terapeutico: "Dal curare all'aver cura".

Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito www.centrogdl.org

DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

Silva Masini*, Lucilla Baj**

La Globalità dei Linguaggi e il metodo Montessori a Londra

A luglio 2007 è iniziato un percorso di GdL nell'ambito di una scuola Montessoriana con sede a Queen's Park, Londra. Grazie a questo "progetto pilota" stiamo osservando come in un diverso contesto culturale si possa proporre ed affermare la disciplina della GdL con le sue teorie e attività espressive.

La realizzazione del Progetto GdL al "Beehive Montessori School" di Londra in stretta collaborazione con la responsabile della scuola, Lucilla Baj, prevede una serie d'attività rivolte ai bambini compresi nella fascia d'età dai 2 ai 5 anni. Uno degli scopi di questa sperimentazione è quello di proporre ed integrare la GdL come apporto innovativo ed evolutivo a discipline educative già utilizzate nella cultura anglosassone. Attraverso la condivisione di percorsi comuni, giochi ed esercizi specifici della GdL, si incentiva la socializzazione, la conoscenza e l'espressione di sé e degli altri; così bambini ed educatori, possono apprendere un linguaggio espressivo per una crescita comune.

Negli incontri fatti fino ad ora abbiamo trattato il tema del contenimento e della nascita, con precisi riferimenti alla Mappa corporea e agli Stili prenatali. Le attività proposte hanno toccato i seguenti punti:

Fase 1. *Contatto come contenimento*: Individuo, punto, nucleo; Io e il gruppo; Grembo materno e Grembo sociale. Fase 2. *Time Line*: Big Bang prima e dopo l'esplosione, dal caos alla forma; concentrazione, creazione; costellazioni e sistema solare; filogenesi: l'evoluzione della vita sulla terra. Ad un anno dal positivo inizio dell'esperienza che ha avuto una continuità operativa di 15 giorni intensivi ogni 6 mesi, consideriamo la reale possibilità di "esportare" la GdL in nuovi territori, mirando anche al coinvolgimento delle aree sociali dove il disagio è sempre più difficile da accogliere e contenere.

*Musicoterapeuta nella GdL
info@artesss.com



"Mummy's Tummy" e "Time Line"

L'anno scorso organizzammo la visita di Silva Masini al "Beehive Montessori School" e decidemmo che sarebbe stato opportuno osservare bambini e insegnanti per un periodo di almeno 2 settimane, testando il programma per un mese durante i corsi estivi, nel periodo di inserimento dei nuovi iscritti.

Così a metà luglio 2007 Silva [foto sopra] decise di venire un po' prima della fine dell'anno scolastico, che coincide con la fine di luglio, al fine di familiarizzare con i bambini, le insegnanti ed il metodo Montessori.

Generalmente nel Regno Unito le scuole Montessoriane non prestano molta attenzione all'espressione artistica. Nella mia scuola invece abbiamo sempre privilegiato l'aspetto creativo, espressivo e artistico nelle attività proposte. L'incontro con la GdL ha arricchito quest'area, con attenzione alle tracce grafiche dei bambini, all'osservazione delle posture, della voce, dei comportamenti, strumenti efficaci e utili chiavi di lettura e di interpretazione. Ci siamo rese conto delle molte similarità presenti tra la GdL e la scuola Montessori. Ad esempio, la fiducia e l'apprezzamento delle singole espressioni individuali e delle potenzialità del bambino ed il modo unico in cui si manifestano. Inoltre, il modo in cui sono proposte, preparate ed introdotte le attività, dando tempo e spazio per consentire al bambino di esplorare, scoprire ed infine affermarsi.

Silva aveva progettato un percorso connesso ai due Stili Prenatali, Concentrico-Pulsante e Dondolante, per entrare in un primo contatto dolce e graduale con i nuovi inserimenti estivi, bambini di circa due anni.

I giochi che più hanno conquistato bambini e insegnanti sono quelli sul contenimento e la nascita con l'utilizzo del cosiddetto "Telo Mammone", tradotto in inglese con il termine di "Mummy's Tummy" (pancia della mamma).

Le reazioni dei bambini, provenienti da un'educazione anglosassone rigida e distaccata, furono disparate e spesso inaspettate, dalle più aperte alle più difficili. Causate da memorie che riaffioravano in quell'esperienza e si rifletteva poi nei lavori artistici. Il processo ci portò a ripercorrere il viaggio dell'eroe, utilizzando movimenti, suoni, colori e la manipolazione di materiali. Queste trasformazioni ed espressioni forti ci toccarono molto profondamente e tutti i partecipanti dai più giovani agli adulti si aprirono, rilassarono e rimasero piacevolmente sorpresi dai loro stessi potenziali individuali e processi interiori. È stato come vedere un bruco trasformarsi in una radiante farfalla.

La scuola materna chiuse per un mese di ferie e quando riaprì il "miracolo" continuò. Alcuni bambini che pensavamo avessero potuto avere dei problemi di reinserimento si erano integrati. Il lavoro con la GdL li aveva aiutati a trovare un senso di stabilità che gli aveva consentito di rimanere aperti e fiduciosi nell'ambiente offerto dalla scuola materna. In 23 anni di esperienza non avevamo mai sperimentato una simile integrazione nel periodo autunnale con così tanti piccoli bambini di età compresa tra i 2 ed i 3 anni. L'altro visibile cambiamento è stato il forte senso di unione che si è sviluppato tra il personale della scuola materna. Un maggiore senso di responsabilità ed una volontà tesa al miglioramento proprio e degli altri, unita ad un maggiore rispetto e comprensione reciproca, tra bambini, famiglie ed educatori.

A settembre 2007, spinta dall'entusiasmo e dal bisogno di conoscere meglio la GdL frequentai il corso intensivo condotto da Stefania Guerra Lisi a Venezia.

Questo mi permise di iniziare un percorso più approfondito e conoscere i primi fondamenti della disciplina, portando con me il desiderio di espandere la conoscenza di questa complessa materia. E a gennaio 2008 scegliemmo come progetto per il quadrimestre il tema montessoriano della "Time line" ovvero "linea del tempo" (che nella GdL è la teoria "Dal Caos alla Forma") esplorando l'evoluzione della vita sulla terra.

I bambini furono completamente assorbiti dall'esperienza, e dopo la partenza di Silva completarono la loro "linea temporale" individuale, cioè un lungo nastro sul quale segni diversi identificavano le varie fasi evolutive; inoltre fecero delle immagini da mettere a fianco ad ogni segno, per spiegare le progressive fasi della vita. Molti genitori ci raccontarono di come i loro figli, portata a casa la loro "linea temporale", spiegarono il progetto nel dettaglio, facendoci in molti casi commuovere.

Ora capisco l'entusiasmo di Silva, quando mi introdusse nella GdL. È sogno di esportare questo prezioso metodo creato da Stefania Guerra Lisi al di fuori dell'Italia, in quanto dovrebbe appartenere a tutta l'umanità e segnare un percorso evolutivo per tutte le persone che necessitano di esprimere autenticamente i propri potenziali.

**Responsabile "Beehive Montessori School", Londra



COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Mariella Zancanaro*

Il video nella GdL

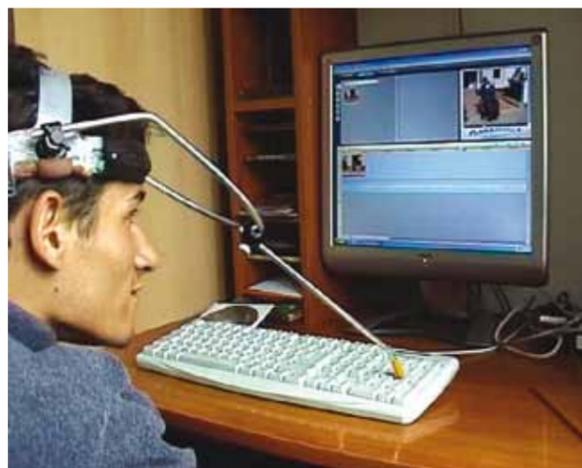
“Nella tesi di master in MusicArTerapia ho messo in evidenza come il mio lavoro in ambito audiovisivo possa avere un'utilità socio-educativa, al fine di esprimersi e di comunicare, in linea con la GdL”

Partendo dalla necessità di tutti gli uomini di comunicare e dall'impossibilità di ognuno di non comunicare, ho considerato il mezzo audiovisivo come un contenitore nel quale sperimentare e sperimentarsi, per rappresentare il proprio mondo, per imprimere la propria traccia, il proprio “io sono”.

Nella mia tesi ho considerato le tappe del mio percorso personale e quelle della storia del cinema a carattere sociale sono partite dall'antropologia visuale: Jean Rouch, etnografo, antropologo e regista francese, che operò nel continente africano dal 1941, utilizzò il “cineocchio” come elemento di comunicazione tra l'osservatore e l'osservato. La possibilità di feedback è una delle innovazioni che Rouch apportò al documentario. Riferendosi alle popolazioni osservate egli affermò “Cos'ho io da dargli, se non tentare di esprimere, di far vedere al mondo quello che loro sono e pensano?”.

Principi, questi, che, a modo loro, stanno alla base dei laboratori che conduco nelle scuole per conto del C.R.E.D. (Centro Risorse Educative e Didattiche della Comunità Montana del Casentino), finalizzati alla realizzazione di video. Il video, nel mio caso, diventa l'obiettivo finale con cui giocare, comunicare, conoscersi. Il percorso all'interno di una classe è luogo di scambio di informazioni e conoscenza tra alunni, insegnanti e operatori del laboratorio. Il gioco è il codice comunicativo privilegiato che ci consente di sciogliere tensioni e stimolare la creatività di tutto il gruppo, permettendo di sperimentarsi in vari linguaggi artistici: manipolando la materia che verrà ripresa, esprimendosi con il corpo, con la voce...e con la luce.

Integrare il mio lavoro con la GdL vuol dire non solo rappresentarla attraverso il mezzo audiovisivo, ma anche progettare un percorso educativo basato sulle teorie della Globalità dei Linguaggi, che arrivi a narrare una storia raccontata o interpretata dai bambini. La storia è il pretesto per fare GdL, il video, il prodotto artistico finale che riassume per metafore alcune tappe delle attività svolte. Nella mia tesi ho portato come esempio il video “Il paese dei colori”, tratto dall'omonimo libro di Paolo Marabotto, che mi ha dato lo spunto per sviluppare un laboratorio sulla sinestesia dei colori, rivolto ai bambini della scuola materna. Abbiamo iniziato un percorso che partiva dalla stimolazione delle emozioni attraverso le “voc'ali” per poi arrivare a conoscere ciascun colore giocato attraverso l'EMO-TONO-FONO SIMBOLISMO.



Inoltre, realizzare un video, può essere uno strumento creativo che ben si adatta a persone con handicap fisici, che con difficoltà si esprimono attraverso le arti manipolative.

Ho portato l'esempio di Edjol un ragazzo che seguo, con il quale sperimentiamo l'espressione attraverso svariati linguaggi, che trovano buona sintesi nella realizzazione di un video di cui sarà Edjol stesso ad occuparsi delle riprese e del montaggio. La Globalità dei Linguaggi, in questo senso, diventa lo spunto, l'impronta, da cui partire per arrivare a valorizzare ogni essere umano, privilegiando tutte le forme espressive, con particolare attenzione alle propensioni personali. Edjol ha un'ottima predisposizione per il computer ed è un ragazzo che non vede l'ora di mettersi in gioco ed esprimersi creativamente. Per lui quindi, la successione di immagini e scene si rivela il mezzo ideale per raccontare storie e per raccontarsi. La telecamera diventa una proiezione della mano e dell'occhio, che assieme disegnano e creano la realtà, seguendo il principio di piacere intrinseco in ogni essere umano. Un'altra fase del lavoro è il montaggio, l'editing, che diventa il luogo della selezione, della scelta volta alla ricerca del

bello. Selezionare un'immagine piuttosto che un'altra è come scegliere i colori con cui dipingere il proprio racconto. Come ci dimostra l'arteterapia, e Stefania Guerra Lisi, nessun essere umano è incapace di fare arte, e può tracciare, plasmare e creare secondo le proprie modalità. Tuttavia, nel caso di una persona che non controlla l'uso degli arti, il video diviene un pennello che dipinge in modo più soddisfacente e con meno sforzo.

Attraverso la videoarte possiamo creare un contesto creativo nel quale parlare e giocare con tutte le teorie della GdL, trasformando il mezzo audiovisivo da un contenitore narrativo ad un contenitore sperimentale, alla portata di tutti. In quest'ottica il video viene messo in relazione con altre arti, in modo da essere occasione, oltre che creativa, anche terapeutica.

Il limite di tale linguaggio, dal mio punto di vista, è che l'“immaterialità” e la tecnologia che caratterizzano e stanno alla base del prodotto video inibiscano in qualche modo l'espressione catartica dell'inconscio, tipica invece del disegno libero. In questo

senso, prima che l'audiovisivo diventi un linguaggio di espressione pura, è necessario liberarsi dalle limitazioni che la tecnica impone, per ritrovare la spontaneità del fare arte, anche con questo mezzo espressivo, al quale siamo geneticamente e naturalmente meno vicini. Tuttavia credo che per le giovani generazioni sia una modalità espressiva molto valida, vista la dimestichezza che i ragazzi hanno con le nuove tecnologie e con il codice digitale. Linguaggi che ben si adattano anche a persone che per disabilità fisiche si relazionano con più compiacimento ad un computer piuttosto che ad un pennello.

Da anni mi occupo di video applicato nel sociale, e credo che la GdL segni un'importante tappa del mio percorso, in quanto mi consente di sviscerare conoscenze innate, ma con più coscienza, consapevolezza e sicurezza. Conoscenze, queste, che ben si applicano, e possono essere valorizzate nella mia professione di videomaker.

* Videomaker, Master in MusicAr Terapia nella GdL
nimbao@yahoo.it

DAL CURARE ALL' AVER CURA

Loredana Tripicchio*

“Cosenza 228/2003”

L'AIAS di Cetraro ha prodotto nel 2007 il DVD “Cosenza 228/2003”, un mediometraggio sulla storia della Comunità Socio-educativa “Lo Scoiattolo” di Sangineto (CS), realizzato con la partecipazione degli ospiti della Comunità stessa e con il patrocinio morale dei comuni di: Sangineto, Bonifati, Belmonte, Belvedere, Diamante, Santa Maria del Cedro, Cetraro e Scalea. Il documento è stato presentato al 12° Convegno GdL da Loredana Tripicchio, operatrice presso “Lo Scoiattolo”, con un intervento che riproponiamo in questa sede per la stretta attinenza con il tema dell'integrazione interculturale trattato specificatamente all'ultimo Convegno (Riccione 2008).

La Comunità Socio-educativa “Lo Scoiattolo” si pone quale valida alternativa al ricovero in istituto, proponendosi quindi come strumento di promozione, di autonomia ed inserimento mediante l'intervento socio-educativo e formativo.

All'interno di questa realtà sono “passate” tante storie di vita, tutte all'insegna della sofferenza, della solitudine. Tra tutte, quelle dei nove ragazzi protagonisti del film, sono storie di abuso, maltrattamento, sfruttamento di lavoro minorile.

Il mediometraggio “COSENZA 228/2003”, racconta la storia degli ospiti della comunità socio-



educativa “Lo Scoiattolo”, sita nel comune di Sangineto (CS), che si occupa da alcuni anni dei minori provenienti dalle diverse aree del disagio sociale e familiare.

Il film nasce come denuncia, a sfavore di chi sta calpestando il nostro lavoro e la vita dei nostri ragazzi. Abbiamo voluto denunciare l'indifferenza della gente del posto, che ancora oggi li guarda con pregiudizio, non li volevano a scuola, così sono stati iscritti in un altro plesso, ma paradossalmente, quando la scuola del paese rischiava la chiusura per insufficienza di iscritti, hanno chiesto di trasferirli.

La denuncia si estende anche alle istituzioni. In seguito ad un controllo da parte di una commissione regionale che doveva verificare se ci fossero le condizioni necessarie per l'accreditamento della 328/2000, che avrebbe garantito il futuro della nostra comunità, ai dirigenti fu detto che la Comunità non poteva funzionare contemporaneamente come centro diurno e centro socio-educativo per minori; inoltre i due fratelli disabili, ospiti da ormai due anni, non potevano convivere con dei minori normo-dotati e dovevano essere trasferiti in un istituto su misura per le loro esigenze. Il loro consiglio fu quello di "non investire" sui minori, poiché a loro parere "non hanno futuro". Nel sentire quelle parole rimanemmo pietrificati, e la nostra unica preoccupazione era la sorte dei nostri ospiti. Fu chiesto loro quale sarebbe stato il destino dei ragazzi, e loro risposero che non era problema che potesse riguardarli. Potete immaginare il nostro sgomento, riflettendo sul fatto che fu proprio uno dei ragazzi ospiti ad avere il coraggio di denunciare i propri genitori, perché stanco di tanta disumanità, perché desiderava per sé ed i suoi piccoli amici una vita diversa, ed ora si ritrovano in una comunità il cui futuro è incerto. Le istituzioni li considerano un investimento, che se non è buono, tanto vale liberarsene. Di contro l'alternativa era quella di tornare dalle loro famiglie, tornare a subire minacce e violenze.

Massimiliano Basteris*

Il Centro Servizi "San Secondo" a Ventimiglia

Nato a Ventimiglia, il progetto del Centro Servizi "San Secondo" intende coordinare ed ampliare la risposta ai diversi bisogni umani e sociali espressi dal territorio

Dall'aprile 2008 il CRESS, consorzio di cooperative liguri, con la cooperativa Il Faggio Onlus come capo progetto, ha preso in gestione lo storico edificio ex orfanotrofo sito sul promontorio che domina il borgo medioevale e tutta Ventimiglia, a pochi passi dalla Francia.

Le grandi dimensioni hanno permesso di immaginare un progetto che fosse di ampio respiro, ma si è voluto scomporre la superficie su una molteplicità di offerte di servizi, ognuno dei quali potesse essere "a misura d'Uomo", anziché riprodurre un grande "istituto".

Così all'unico servizio già presente, il presidio riabilitativo diurno dell' ISAH – Centro di Riabilitazione Polivalente e Casa di Riposo San Giuseppe APSP, di cui il sottoscritto è Educatore Professionale Coordinatore, si è pensato di affiancare servizi diversi. L'idea è nata da esigenze pratiche coniugate con la cultura, sostenuta anche dalla Globalità dei Linguaggi, che ogni essere umano sia unico ma che tutti gli esseri umani percorrendo un viaggio comune già dalla *vita prenatale* hanno simili esigenze, soprattutto se devono coltivare o riscoprire i propri *potenziali umani*, indipendentemente dall'età, dalle condizioni sociali o di salute. Infatti i *principi* e i *valori* della GdL sono validi universalmente, mentre le *metodologie* e le *tecniche* possono essere specializzate o personalizzate per le differenti esigenze.

Dov'è stata la magistratura, che ha prima promosso l'utilizzo di una legge, fatto partire un'inchiesta, trovato i colpevoli da condannare e "sistemato" in via provvisoria i ragazzi presso la nostra Comunità? Sono trascorsi quattro anni senza che nessuno se ne interessasse.

I nostri ragazzi continuano a chiederci per quanto tempo si fermeranno con noi e quando potranno rivedere i loro genitori. La nostra risposta è solo un punto interrogativo.

Nessuno sa cosa ne sarà di loro perché non è stato pensato ad un loro inserimento nella società, non sappiamo neanche se saranno espatriati.

Sappiamo per certo che dobbiamo lottare e che lotteremo con ogni mezzo, fin quando non saremo sicuri che potranno decidere della loro vita, possedere la realtà e non esserne posseduti.

L'applicazione di questa legge, che ha consentito l'arresto degli "orchi", diventando uno strumento per la magistratura, che però dopo aver espletato questa parte non ha provveduto all'integrazione di norme che prevedono il futuro di questi minori.

Sicuro è che non li restituirò alla strada.

* OMAT nella GdL.
lory_tripicchio@yahoo.it

Incontrandosi dunque le richieste del territorio con l'esperienza GdL di ISAH e Faggio, è nato il progetto del "Centro Servizi San Secondo" che unisce pubblico, privato e associazionismo, handicap, terza età, disagio minorile e asilo nido, in un unicum differenziato, con l'obiettivo di integrare sempre più col tempo queste diverse realtà.

L'obiettivo principale è ovviamente quello di eliminare le barriere, creando servizi che uniscano le diverse umanità (più di 80 persone di tutte le età) in una struttura fortemente collegata con il *Grembo Sociale*, con scambi continui con la città (compreso un Orto Sociale, curato dai pensionati insieme ai ragazzi disabili).

Si sottolineano le *sinergie* tra le diverse professionalità, in un percorso formativo e professionale che evidenzierà i punti comuni del lavoro sociale e sanitario (si pensi ad esempio alla trasversalità delle artiterapie), in interventi che evidenzieranno i bisogni più profondi delle umanità presenti. In sintesi: globalità degli interventi, verso il superamento delle categorie.

*Educatore Professionale, MusicArterapeuta nella GdL.
massimilianobasteris@libero.it
www.centroisah.it - www.iffaggiocoop.it

VOCABOLARIO

LINGUAGGIO/LINGUAGGI

Nell'accezione comune, che mette al centro la società, il (un) L. è tanto più tale quanto più è intenzionale, codificato, condiviso: di qui la priorità assoluta data al L. verbale. Nell'ottica della GdL, che mette al centro l'Uomo, e in particolare il Bambino, l'Handicappato, l'Artista, L. è qualunque mezzo, dispositivo, processo di significazione, comunicazione ed espressione umana, che può anche non essere intenzionale, codificato, condiviso.

Nel senso più lato, si può dire che c'è L. dove c'è **significazione**. Questo corrisponde al senso comune che parla di L. della natura (delle materie, dei suoni, dei colori, dei fiori, delle piante, ecc.), e permette di concepire continuità nel nostro modo di leggere la realtà. In particolare, lascia lo spazio più ampio per leggere i comportamenti e finalmente 'dar senso ai comportamenti insensati', dove è difficile o impossibile discernere una intenzionalità espressiva o comunicativa. I 'L. del corpo', come i 'L. d'organo', sono di questa natura quando sono indizi involontari di uno stato psicofisico.

Espressione: da ex-premere, s-premere da sé, pro-durre, proiettare all'esterno, è l'effetto fisico di una causa, tanto più L. quanto più intenzionale. Come quando il linguaggio è uno sfogo, manifestazione cosciente di un comportamento, di uno stato psicofisico.

Nel L. verbale in quanto **comunicazione** il modello di R. Jakobson individua sei fattori: mittente (locutore, parlante), destinatario (interlocutore), contesto (ambito di riferimento, contenuto), codice (lingua o sistema di segni usato), contatto (connessione fisico e psicologica fra mittente e destinatario), messaggio (il testo verbale). Questo schema aiuta a percepire se e quanto chi parla vuol dare un'informazione, o influire sull'altro, o giocare con le parole, o fare poesia, o sfogare una sua emozione, senza preoccuparsi che l'altro lo stia a sentire, magari mediante stereotipi verbali sue proprie: che sono altrettante funzioni corrispondenti ai fattori della comunicazione verbale.

Universale, Culturale, Individuale

È utile considerare il L. a tre livelli.

- L. *Universale* (U), in due sensi: come quel potenziale espressivo-comunicativo che si chiama 'L. del corpo'; e come capacità di produzione di L. in senso stretto, che nei diversi contesti dà origine alle diverse lingue.
- L. *Culturale* è poi la diversa modellazione del L. Universale (nei due sensi) secondo le diverse culture e società.
- In ciascun essere umano i due livelli U e C trovano infine una appropriazione e realizzazione in un L. *Individuale*. È ovvio, ma è importante non dimenticarlo: ciascun uomo ha in definitiva un suo modo di esprimersi e comunicare un suo L., che nelle relazioni di cura è necessario imparare a conoscere e praticare.

L. della natura

La natura ci 'parla' con il L. delle Forme (cerchio, sfera, stella, albero, ...), della Materia/Energia degli Elementi, dei Processi (la 'struttura che connette', aggregazione, crescita, estinzione,...), dei comportamenti degli organismi viventi: e noi umani facciamo nostro questo L. e con esso, specialmente tramite il L. verbale, 'parliamo' di noi e dei nostri comportamenti.

L. Umani

Per L. 'umani', si pensa comunemente a quelli prodotti dall'*homo loquens* o *faber* e socialmente condivisi: i L. delle immagini, dei suoni, delle scienze e delle tecniche, i L. artistici, finalmente e soprattutto il L. verbale. Ma nella GdL consideriamo che ogni struttura e dimensione umana ha un suo L. A partire dalla vita prenatale, ascoltiamo o leggiamo un L. della

pelle, delle emozioni, dei sensi, dell'inconscio, dei sogni, della coscienza, dello sguardo, delle mani, del tono muscolare, di L. 'd'organo' nelle malattie, delle stereotipi, ecc. Dicendo 'L. del corpo' intendiamo tutto questo; e la *lettura delle tracce*, ossia la comparazione di più tracce espressive in vari linguaggi, implica questa competenza semiotico-linguistica.

Origini del L. secondo la GdL

In principio il L. umano è *globale*. Lo è nel *dialogo emotonico-fonico* bambino-madre nella vita prenatale, dove la *pelle* – sistema intersensoriale – comunica e si esprime con vibrazioni sonore, odori, umori, immagini chiaroscurali. Lo è nel bambino che 'parla' simultaneamente con suoni, gesti, posture, materie. E limitandoci all'oralità, il *protolinguaggio* infantile è nello stesso tempo canto-gioco, espressione emozionale, iniziale articolazione linguistica. Ora, tracce di questa globalità corporea vivono ancora nel L. verbale compiutamente formato, e la GdL le mette in evidenza con la teoria dell'*emotonofonosimbolismo*, che presenta il L. verbale come culmine e sintesi dei L. umani.

La genesi del L. verbale si può seguire anche secondo altri percorsi particolari. Dal gesto alla parola, è un percorso esplorato in antropologia da A. Leroi-Gourhan, e nelle culture semitiche da M. Jousse. Dall'immagine alla parola, è la storia delle lingue ideogrammatiche (ad es. il cinese). Dal concetto alla rappresentazione verbale (entro un sistema-lingua) è la genesi dei neologismi.

“L”

B-H-A

Particolare attenzione meritano nella GdL quegli aspetti del L. 'poetico' che vediamo comuni nel Bambino, nell'Handicappato, nell'Artista. Emozione profonda: estasi, incanto, incantamento.

L. massimamente inarticolato. Atto linguistico: performativo, affermazione o anzi creazione dell'oggetto. Ripetizione: per durare nel tempo. Bambino e Artista: stupore della scoperta del mondo: linguaggio di sostantivi, poi aggettivi.

Parole singole (nell'Handicappato: *stereotipie*) come espressioni globali, metafore, immagini.

Regressione e Bioprogramma

Nell'apprendimento linguistico di bambini e stranieri (un'appropriazione progressiva), c'è una evidente riduzione del sistema-lingua (ad es.: prima sostantivi e aggettivi, poi verbi, senza articolazioni); e anche nel parlare comune è frequente un uso semplificato e de-grammaticalizzato, della lingua esprimendosi anche con i toni di voce, il gesto, le posture. Ora, queste 'regressioni' o 'impoverimenti' implicano in realtà un 'bioprogramma linguistico' (L. Anolli) che è precedente e alla base della lingua: in termini di GdL, sono potenziali di L. latenti, realizzabili in condizioni particolari. È utile pensarci, specialmente in presenza di quelle 'riduzioni' estreme che sono le stereotipi, ma anche per i fenomeni di meticciamiento (lingue 'sabir', 'pidgin', 'creole') e di 'grammelot' (Dario Fo).

Intorno alla Parola

I L. *fonico-mimico-visuali* precedono, accompagnano e seguono il L. verbale. La Voce dà corpo alla parola con la prosodia (accenti, intonazioni grammaticali ed espressive), e insieme si amplificano nella recitazione e nel canto. Il *Gesto* e le posture rinforzano la parola e insieme sfociano nel teatro. La *Grafia* è parola negli ideogrammi, prima di scomporre questa globalità al servizio della lingua negli alfabeti, che poi si amplificano in proprio nei grafismi espressivi e artistici (scritture orientali, iniziali miniate, Tag, Erté, ecc.). I laboratori espressivi della GdL cercano costantemente di rendere cosciente e vitale questa continuità, insita nella *globalità* dei L.

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

Questa rubrica, già inaugurata sul precedente numero della Rivista, ha lo scopo di informare i lettori sulle novità editoriali e sulla diffusione territoriale della GdL, sulle iniziative promozionali e sugli eventi formativi, sui nuovi diplomi e quant'altro possa interessare gli studenti, i ricercatori e gli operatori impegnati nei diversi ambiti della Disciplina.

Nuovi Diplomi GdL

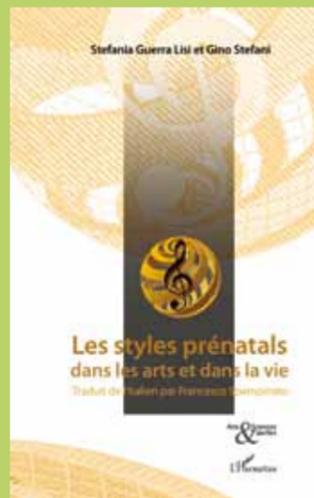
Nella sessione d'esami autunnale, ottobre 2008, a conclusione del 4° ciclo biennale, si sono diplomati Master in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi presso l'Università di Roma "Tor Vergata", discutendo le rispettive tesi, i seguenti allievi:

- BARBAGALLO Annamaria • Le cure sociali nella GdL
- MEUCCI Mara • La sinestesia nella Globalità dei Linguaggi
- PICA Raffaele • Folklore e MusicArTerapia, esperienze di Musica Popolare nella GdL
- RIZZO Giorgia • Dipingendo s'impara: infanzia, cultura, GdL
- RUSSO Letizia • La creatività e l'elaborazione del dolore...arte e corpo
- VANNINI Francesca • Percorsi di MSAT...Ospedale IRCCS S.Camillo, Venezia
- VIGNA Francesca • Io sono Gigino 'o Schik...nella GdL
- ZANCANARO Mariella • Ri-prendere la GdL: il Video

Ricordiamo che gli elenchi completi di Diplomi e Master con i titoli delle rispettive tesi si possono trovare sul sito www.centrogl.org

Alla stessa data si sono inoltre diplomati Operatore in MusicArTerapia nella GdL (per il 10° ciclo della Scuola Quadriennale), con le rispettive tesi:

- BONGIANNI Debora • Metamorfoosi... da farfalla al clown che c'è in me
- CASTIGLIONE Vita • Un corpo che c'è
- CAVALLI Sabrina • Tutto ciò che non ci ha insegnato nessuno...
- DENUZZO Maria • Integrazione interdisciplinare nella GdL
- DI MARIA Caterina • Il mio corpo racconta. Esperienza...nell'AUSL BR
- GALOTTO Ilaria • Dal Buio alla Luce. Dalla Violenza allo Spirito Vitale
- GRAZIANI Elisabetta • GdL: la Meraviglia delle Sfumature
- GURIOLI Fiorenza • Gioco con i 4 Elementi
- INNOCENTI Monica • La scarica dell'ad-gradere nei bambini vittime di violenza assistita...
- MEDDI Massimiliano • Osservazione cinestesico-musicale...nel dipinto La conversione di S.Paolo del Caravaggio
- ROSSI Chiara • Viaggi d'Eroi



NUOVI LIBRI

È uscito, di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, *Les Styles Prénatals dans les arts et dans la vie*, nella collezione *Arts et Sciences de l'Art* (diretta da Costin Mioreanu), Editore L'Harmattan, Parigi; traduzione dall'italiano di Francesco Spampinato

È in preparazione e uscirà prossimamente un nuovo libro di Stefania Guerra Lisi dal titolo *Alzheimer, Coma, Stati di Coscienza*.

ALBUM di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

Alba, albeggiare, ...Inizio di un nuovo giorno. Albedo (termine latino per "biancheggiare, biancore, bianco"), emersione della luce dal buio; nel percorso alchemico, l'inizio della fase finale della purificazione.
Album GdL. Un album di famiglia,? Ce lo auguriamo. Soltanto, vuole raccogliere più speranze che memorie.

Per chi ?

Per i diplomati GdL, Scuola e/o Master, che vogliono continuare la ricerca, la formazione e l'operatività nella nostra disciplina in costante evoluzione.

A quali condizioni?

• due abbonamenti annui (uno personale e uno promozionale) alla Rivista "Globalità dei Linguaggi / MusicArTerapia"

- partecipazione alle giornate di Formazione Permanente a Roma
- partecipazione al Convegno annuale di Riccione (quota ridotta 50%)

Con quali vantaggi?

- far parte di una rete nazionale
- essere segnalati dall'UPMAT come Operatori nella GdL a Enti e privati

- convisione della Caposcuola Stefania Guerra Lisi sul proprio lavoro
- pubblicazione di proprie esperienze e ricerche sulla Rivista o in libri
- promozione e sostegno dell'UPMAT a iniziative sul proprio territorio.

L'Album è un corpus attivo, mobile, evolutivo. L'adesione è annuale.

Per aderire: inviare compilata la "Scheda di Adesione Album GdL" scaricabile dal sito: www.centrogl.org

FORMAZIONE PERMANENTE 2009

Quest'anno la Formazione Permanente, abbinata all'iscrizione all'ALBUM dei diplomati GdL, Scuola e Master, intende anzitutto dare (a tutti) un compendio formativo pratico sulla metodologia implicata nell'operatività dei partecipanti, secondo i loro contesti.

Inoltre, in preparazione del Convegno Nazionale GdL 2009, sul tema "...e il Corpo si fece Parola" [vedi annuncio a pag. 37 e in quarta di copertina], avvieremo una ricerca sull'EmoTonoFonosimbolismo come maturazione dell'articolazione fonatoria, timbrica e prosodica, della dimensione gestuale, del senso del silenzio.

In particolare una ricerca sulle stereotipie vocali ci permetterà di arricchirci nell'obiettivo essenziale del "dar senso ai comportamenti insensati", nella comparazione delle Tracce espressive secondo la GdL. Ciascuno è invitato ad arrivare già con una raccolta di audio-immagini delle stereotipie nel proprio contesto: dalla preparazione al parto ai vagiti, alla lallazione, al pre-linguaggio (asilo nido, scuola dell'infanzia), all'invenzione infantile delle parole e alla loro intonazione, all'articolazione progressiva del discorso anche nei casi di handicap, delirio, canto simbolico, ecc.

EVENTI FORMATIVI ANNUALI 2009

SCUOLE ESTIVE intensive *

Umbertide : 29 giugno-5 luglio

"LE METAMORFOSI POSSIBILI:"

"PINOCCHIO, SAN FRANCESCO, ITALO CALVINO"

"Valore pedagogico-terapeutico del riattraversamento onto-filogenetico: dal Cosmo all'Uomo. Incontri galattici: grafico-cromatico-musicale-gassoso. Conformazione psico-sensomotoria della vita in Metamorfoosi Cosmicomiche dei mondi: minerale, vegetale, animale, umano. La reintegrazione primaria nella Balena intersensoriale, da costruire insieme. Con il *Cantico delle creature* comunicare anche con autistici ed uccelli, con i figli, gli allievi, gli handicappati più o meno gravi. Lasciare segni di sé...di-sognando nell'incidere, dipingere, in cret-azione con tutto il corpo.

Genova : 9-15 luglio

HOMO FABER/LUDENS: INTEGRAZIONE UOMO-NATURA

Riattraverseremo in sette giorni la creazione del mondo, umanizzato e integrato. - C'era una Volta...Stellata - I doni dall'alto: sorpresa; meteore, pietre sacre, menhir - Saldare spazi, ricucire ferite della terra; aghi, fili, tessiture; ordire, ordinare, intrecciare; prime scritture, i Nodi: dalla Preistoria a Burri - Organizzazione ritmica dello Spazio e del Tempo - Animismo, albero e animale totemico - I colori della natura su di sé: tatuaggi - La trascendenza: Prometeo e il Fuoco - Le metamorfosi materiche rigeneratrici - Grotte, contenimento, contenitori, conservazione, trasformazione: dal cavo della mano alle plastiche del supermarket a Baruchello - Tracce di sé: dai graffiti rupestri a Haring.

Riccione : 19-25 luglio

"IL VERBO SI FECE CORPO/IL CORPO SI FECE PAROLA"

De Rerum Natura: l'essenza vibratoriale delle materie. La percezione fonica del mondo. Il linguaggio emotonofonosimbolico primordiale, che precede e compendia tutti i linguaggi, medium della Comunicazione Umana oltre le parole e le differenze. Mimica e maschera facciale e vocale, dalla Persona al Personaggio, Pulcinella e Petruška. Il *grammelot*, dall'handy a Dario Fo. Le stereotipie, Tartaglia, l'espressione dal non verbale al verbale. Gran finale: "vermicelli ajo e ojo" in spiaggia con Pulcinella per dipingere, assaporare, gustare la VITA in tutte le sue sfumature.

Venezia : 1-7 settembre

"INTEGRAZIONE, INTERDISCIPLINA, INTERCULTURA"

Il Corpo e i suoi simboli: base del triplice progetto. La storia dell'Uomo: interazione di Corpo-Bocca-Mano-Mente, parola e gesto, immaginazione e invenzione tecnica, ai fini della comunicazione e dell'espressione. Dai linguaggi non verbali al verbale per l'integrazione delle differenze. Esserci con la propria F...Orma che inForma. Integrazione delle diversità nella valorizzazione dei comportamenti umani, attraverso la produzione e la lettura delle tracce espressive. Dal non verbale al verbale. Creazione collettiva di un evento espressivo spettacolare di Art RiBel con il compositore Nicola Cisternino.

Massa : 14-20 settembre

"VOLO VOLONTÀ TRASCENDENZA"

Dal reale all'immaginario, dal bisogno al desiderio, dal possibile all'impossibile...attraverso la nostalgia antigravitazionale dell'Eden-Grembo Materno. La rimessa in gioco psico-corporea del Volo; ascendente: aspirazione trascendente; orizzontale: ierogamia cielo/terra, Spirito/Materia; discendente: doni di Dio all'Uomo. Evoluzione psicosensomotoria umana, dal Buio alla Luce. Colori/Uomo/Albero con radici nel cielo: leggerezza. Le Ali: dalla Farfalla-Psiche all'Uccello-Amore. Italo Calvino, Messiaen, Stravinskij, Orfeo, cantando: dalla Laringe (larynx) alla Siringa (syrinx). Percorsi pedagogico-terapeutici interdisciplinari finalizzati all'integrazione.

Il Corso include ECM.

La formazione in MusicArTerapia nella GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell'espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità, ed eventualmente saperla sviluppare negli altri.

Scuola Quadriennale

Il percorso formativo di base nella GdL è la Scuola Quadriennale di MusicArTerapia nella GdL.

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 750 ore.

Le annualità si conseguono al Master, o a una Scuola lungo l'anno, o a una Scuola estiva intensiva.

Ogni annualità comprende:

- a) la frequenza al Master o a una Scuola;
- b) il Convegno Nazionale della GdL a Riccione;
- c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (un weekend di gennaio);
- d) il tirocinio, da concordare nei singoli casi;
- f) le verifiche annuali, elaborazione di ricerche e/o di esperienze in vista della tesi;

Alla fine del quadriennio, la presentazione e discussione di una tesi permette di conseguire il diploma di Operatore in MusicArTerapia nella GdL.

MASTER

in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi Biennale. In convenzione con Università di Roma "Tor Vergata". Iscrizioni entro il 6 novembre, on line: www.uniroma2.it

Sedi

Roma

Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - Via Columbia, 1
Centro GdL - Via SS.Quattro 36/B

Firenze

Istituto Ferretti - Via S.Pellico, 2

Lecce

Clinica "Villa Verde"
Via Monteroni 222 - Lecce

SCUOLE lungo l'anno

Roma

Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - Via Columbia, 1
Centro GdL - Via SS.Quattro 36/B

Firenze

Istituto Ferretti - Via S.Pellico, 2

Lecce

Clinica "Villa Verde"
Via Monteroni 222

SCUOLE ESTIVE

Percorso intensivo - Durata settimanale (vedi a lato)

* **Iscrizione 2009** - Quota: Euro 750 (comprensiva di abbonamento Rivista nn. 8-9)

Entro il 15 giugno : a) inviare Euro 100 sul ccp 39844881 intestato a: Università Popolare di MusicArTerapia, Via S.Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: « Iscrizione Scuola GdL a... »; b) inviare compilata la SCHEDA DI ISCRIZIONE che si troverà sul sito www.centrogl.org

Segue: Convegni >>>

I Convegni Nazionali della GdL

XIV° CONVEGNO NAZIONALE GdL Riccione, 9-11 Ottobre 2009 “...e il Corpo si fece Parola”

Il tema del linguaggio è ovviamente centrale per la nostra disciplina. Nel convegno vorremmo approfondire gli approcci più specifici della GdL, in particolare l'EmoTonoFonosimbolismo, con prospettive sull'operatività.

LA GENESI • Pre-linguaggio: Dialogo emotonico fonico madre-bambino • Protolingua infantile

Applicazioni: Preparazione al parto; 'Educazione linguistica' nell'infanzia.

LA PAROLA • L' EmoTonoFonosimbolismo • Vocali e consonanti • 'Sentire' la poesia • "Dimmi come parli...", parlate e pronunce regionali, dialettali, individuali

Applicazioni: Educazione linguistica a tutti i livelli; Osservazione comparata dei comportamenti orali e corporei

LA REGRESSIONE • Le Stereotipie

Convegni Nazionali 1996-2008

I Convegni Nazionali della Globalità dei Linguaggi a Riccione costituiscono un importante evento nell'ambito del programma di formazione della Disciplina. Questi finora i temi trattati:

1° 1996

“... in principio era il corpo...”

2° 1997

L'integrazione:

nuovo modello di sviluppo

3° 1998

La sinestesia: potenziali umani per l'arte di vivere

4° 1999

Valorizzare il quotidiano

5° 2000

MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

6° 2001

Arte e Follia

7° 2002

GdL e Cultura della Pace

8° 2003

Contatto e Comunicazione

9° 2004

Autismo:

patologia, problema sociale, strategia di sopravvivenza

10° 2005

MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

11° 2006

Il Corpo: luogo di segni

12° 2007

“Fermare la disumanizzazione”

13° 2008

Integrazione - Intercultura - Interdisciplina

Il nostro sito:
www.centrogd.org



Consultando il sito www.centrogd.org è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

Il Centro Globalità dei Linguaggi

SEGRETERIA

Informazioni, contatti, scambi con Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani e collaboratori

Via S.Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma - Telefono e fax 06 70450084

e-mail: gino.stefani@libero.it, info@centrogd.org - www.centrogd.org

ATELIER DELLE MATERIE

Via SS.Quattro, 71 - Roma

Sede per le attività grafico-plastico-cromatiche, con i relativi materiali e attrezzature di lavoro.

ATELIER DEL CORPO

Via S.Giovanni in Laterano, 216 - Roma

Sede delle attività di movimento, danza, teatro.

Dotazioni:

pavimentazione in moquette; costumi, cappelli, maschere, attrezzature GdL per attività psico-sensomotorie.

GALLERIA ART RI-BEL

Via Capo

d'Africa, 15/A

Roma

Esposizione

permanente di

opere come

integrazione

dell'Art Brut

(Bambino,

Handicappato, Artista);

mostre, incontri, eventi.

SCUOLA

Via SS.Quattro, 36/B - Roma

Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.

Dotazioni:

- Sala lezioni
- Strumenti musicali
- Attrezzature audiovisive
- Archivio
- Biblioteca

Archivio*

Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL

(versione cartacea e informatica)

Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL

(versione cartacea e informatica)

Lauree DAMS (attinenti alla GdL)

Lauree varie (attinenti alla GdL)

Diplomi di Scuole di Specializzazione

(Educatori, Insegnanti di sostegno)

Tesine annuali Scuola Quadriennale

Biblioteca*

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia

Artiterapie - Enciclopedie - Riviste

Arti figurative (Collezioni, Monografie)

Musicologia - Semiotica - Linguistica

Scienze Umane

*Accessibile per consultazione, previo accordo con la Segreteria, ai diplomati e diplomandi della Scuola Quadriennale e del Master.

La Rivista

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. I numeri 1 e successivi possono essere acquistati, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.). Il n° 0 (ottobre 2005) è consultabile al sito www.centrogd.org.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE - ANNO 2009

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente postale n° 39844881, intestato a UPMAT - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2009.

La nostra Rivista vive grazie agli abbonamenti dei lettori ed è uno strumento di formazione ed aggiornamento per tutti: non scordatevi di rinnovare l'abbonamento! Sostenete e diffondete la rivista "Globalità dei Linguaggi MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi" presso le istituzioni, i centri e gli ambiti in cui operate.



Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

Fonti delle immagini e didascalie:

- W. Kriegeskorte, Giuseppe Arcimboldo, Taschen, Köln 1990 (p. 3 - G. Arcimboldo, *La Primavera*, 1573)
- AA.VV., *I Geni dell'arte*, Mondadori, Verona 1976 (p. 4 - P. Bruegel, *La grande Torre di Babele*, 1563 - particolare)
- Particolare da M. Chagall, *Sogno di una notte d'estate*, 1939 (p. 9)
- D. & O. Föllmi, *Origini. 365 pensieri di saggi dell'Africa*, L'Ippocampo, Genova 2005 (p. 11 - Foto di O. Föllmi - particolare)
- Particolare da C. Chiostri, illustrazione per l'edizione 1901 di *Pinocchio. Le avventure di un burattino*, di C. Collodi (p. 13)

- D. Larkin, *Magritte*, Mondadori, Milano 1972 (p. 22 - R. Magritte, *La réproduction interdite*, 1937; p. 25 - R. Magritte, *Les grâces naturelles*, 1963)
- AA.VV., *Il Sogno rivela la natura delle cose*, Catalogo della mostra, Mazzotta, Milano 1991 (p. 23 - Edgar Ende, *L'incontro*, 1933)
- Particolare da K. Haring, *Albero della vita*, 1984 (p. 24)

In copertina e a p. 14: Archivio MiniTeatro Immagina (laboratori didattici GdL)

Le foto che corredano gli articoli a documentazione dell'attività riportata nel testo, ove non diversamente indicato, sono state fornite dagli autori stessi.

Un ringraziamento particolare al fotografo Alessandro Miranda* per le foto del 13° Convegno GdL: pp. 7 (il pubblico in sala al Teatro del Mare) - 8 (interventi in sala e performance finale sulla spiaggia) - 10 (C. Alimasi) - 26 (Le Perle Rare) - 27 e 28 (Voci in Cammino) e in questa pagina (foto ovale) * a.miranda@cronicleddesign.it

Si ringrazia infine il fotografo Paolo Castiglioni* per le foto di p. 15 (Coro multietnico "I.C. Dante Alighieri" di Cologna Veneta) e p. 20 (Opere Bianche, MiniTeatro Immagina 1995) * info@paolocastiglioni.com

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare

14° CONVEGNO NAZIONALE DELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

“...e il Corpo si fece Parola”

CORPO (sm) - Luogo psicofisico matrice di senso dell'esistere, in cui co-incidono e interagiscono soggetto e oggetto, in un intersoggettività circolare

9-10-11 Ottobre 2009

Teatro del Mare

Via don Minzoni

Riccione